

La visione degli altri

Crociate e Repubbliche marinare



Roberto Buscarini

Le crociate e le Repubbliche Marinare.

Sintesi storica

I precedenti con l'Islam.

La prima crociata.

Le Repubbliche marinare e le crociate.

Risultati delle crociate.

La visione degli altri.

Crociate di ieri e di oggi.

Agostino o Bernardo?

Crociate e Repubbliche Marinare.

La visione di Anna Comnena.

La conquista di Antiochia.

Crociate infinite.

L'esercito templare: disciplina e spirito di corpo.

La realtà storica del Mediterraneo.

Le Repubbliche Marinare.

Le crociate e le Repubbliche Marinare.

Sintesi storica

Il risveglio spirituale, sociale, economico, politico e demografico dell'Occidente cristiano nel secolo XI ebbe tra i suoi effetti le crociate.

La riforma di Gregorio VII, con il suo moto di liberazione della Chiesa dal condizionamento del potere laico, aveva ribadito la centralità del ruolo del Papato come guida spirituale e politica della Cristianità.

La ritrovata stabilità del Sacro Romano Impero ripropose il problema del rapporto con l'Oriente che non poteva avvenire attraverso l'Impero bizantino, con il quale si erano rovinati i rapporti già prima della rottura ufficiale del 1054.

La prima crociata nacque come pellegrinaggio armato dei popoli cristiani d'Europa, capeggiati dai cavalieri, per contendere la tutela della Terra Santa, in particolare Gerusalemme con il Santo Sepolcro, al Califfato ortodosso islamico, che nel frattempo, tramite la dinastia dei Turchi Selgiuchidi, era ritornato a controllare la Palestina nel 1076.

La prima crociata ufficiale partì nel 1097, nel 1099 fu presa Gerusalemme.

Tutte le altre crociate furono dei fallimenti.

A esclusione della prima, le crociate videro un ruolo attivo delle Repubbliche Marinare italiane: la quarta crociata fu finanziata da Venezia.

I precedenti con l'Islam.

Una prima iniziativa di riscossa contro i musulmani fu attuata in Spagna, durante il regno degli Omàyyadi, dalle popolazioni locali che, nel 1063, furono appoggiate da papa Alessandro II.

Ferdinando I di Castiglia conquistò Coimbra e condusse spedizioni offensive in tutta la penisola iberica.

Suo figlio Alfonso VI nel 1085 occupò Toledo mentre altri alleati cristiani conquistarono Saragozza. Dalla Linguadoca, dalla Normandia e dalla Provenza accorsero molti cavalieri per affiancare la lotta cristiana.

In difficoltà, gli emiri omàyyadi chiesero aiuto agli Almoravidi che avevano occupato la zona del Maghreb in Africa.

Con l'intervento almoravide fu rallentata l'avanzata cristiana ma lo scontro riprese alla fine dell'XI secolo con il massiccio intervento di gruppi normanni e francesi.

Gli Almoravidi, che oltre ad aiutare gli Omàyyadi cercavano di sottometterli, presero Siviglia e agli inizi del XII secolo invasero la Catalogna, ma furono fermati dalla reazione cristiana.

Alfonso I d'Aragona riprese Saragozza nel 1118 e la fece capitale del suo Regno.

Gli Almoravidi furono poi scalzati dagli Almoadi, provenienti dall'Africa del Nord.

Essi ripresero la guerra contro i cristiani, ma furono fermati a Las Navas de Tolosa nel 1212.

Da allora i contrasti si calmarono.

La prima crociata.

Intorno alla metà dell'XI secolo i Turchi Selgiuchidi avevano tolto l'Asia Minore a Bisanzio ed erano avanzati fino all'Egeo, al mar Nero e al Bosforo e avevano occupato la Siria e la Palestina.

L'Occidente cristiano, in preda alla lotta per le investiture e diviso dalla Chiesa d'Oriente a causa dello scisma del 1054, non intervenne a difesa dei cristiani d'Oriente.

Nel 1081 Alessio I Comneno, Imperatore bizantino, chiese aiuto ai principi dell'Occidente.

Alcuni ambasciatori bizantini arrivarono a Piacenza nel 1095. Papa Urbano II mutò la richiesta difensiva nella direzione molto più ampia di una riconquista dei luoghi appartenenti alla Cristianità.

In un discorso tenuto al Concilio di Clermont nel 1095, invitò il popolo dei Franchi a intervenire in Oriente.

Nelle motivazioni del papa, la crociata sarebbe dovuta essere una vera e propria guerra santa, combattuta da soldati di Cristo mobilitati dal suo vicario. Urbano sottolineò anche gli aspetti sociali e politici dell'impresa che avrebbe coinvolto tutte le forze che ribollivano in Europa.

Gruppi di miserabili e cavalieri disperati si misero in marcia verso l'Oriente prima che fosse organizzata la crociata.

Una di queste spedizioni, detta poi crociata dei *pezzenti o innocenti*, capeggiata dal predicatore Pietro l'Eremita, composta da migliaia di avventurieri e contadini, compresi donne, vecchi e bambini, partì dalla Francia orientale e mosse verso oriente, vivendo del saccheggio delle campagne e sterminando diversi nuclei di ebrei. Giunti in Asia Minore furono sterminati dai Turchi.

La prima vera crociata partì invece nel 1097 da Costantinopoli.

I combattenti erano francesi, danesi, inglesi, normanni, uomini in cerca di avventura, cadetti in cerca di terra, piccoli feudatari.

I nomi più noti sono quelli di Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, Raimondo di Saint Gilles, conte di Tolosa, Roberto Courteheuse, duca di Normandia, Boemondo di Taranto e Tancredi, figlio e pronipote di Roberto il Guiscardo, Baldovino di Fiandra e Stefano di Blois.

Non parteciparono i tedeschi e l'Italia intervenne solo in un secondo tempo con le Repubbliche Marinare.

La prima città a essere conquistata fu Nicea che si arrese all'Imperatore bizantino.

Presa Eraclea, Baldovino di Fiandra insieme ai Lorenesi si spostò verso la Cilicia e la Mesopotamia e costituì una contea con capitale Edessa.

Il grosso dell'esercito giunse ad Antiochia che fu assediata per sette mesi.

L'animatore dell'attacco, Boemondo di Taranto, ottenne dagli altri capi la promessa di poter governare la città.

Nel 1098 i crociati vi penetrarono saccheggiandola e massacrando gli abitanti.

Nel 1099 con l'aiuto dei Genovesi fu conquistata e saccheggiata anche Gerusalemme, poi furono costituiti i regni cristiani d'Oriente.

Boemondo di Taranto costituì il principato di Antiochia, Raimondo di Tolosa la contea di Tripoli, Goffredo di Buglione il Regno di Gerusalemme.

Per proteggere e riorganizzare i pellegrinaggi furono istituiti degli ordini religioso-cavallereschi.

Oltre ai voti di povertà, castità e obbedienza essi giuravano anche di combattere perpetuamente contro gli infedeli.

I principali ordini furono quello dei Giovanniti od Ospedalieri, quello dei Templari, detti così perché dimoravano nel sito dove in passato sorgeva il tempio di Salomone a Gerusalemme, e quello dei Cavalieri Teutonici.

Le Repubbliche marinare e le crociate.

Fin dal IX secolo acquistarono importanza economica alcune città costiere italiane.

Le prime due furono Bari e Amalfi.

Bari cadde nelle mani dei Bizantini nell'anno 870. Amalfi accrebbe la sua forza economica e cominciò a decadere solo nel XIII secolo quando fu annessa dal Regno normanno.

Verso Nord, sulla costa tirrenica, grande sviluppo ebbero Pisa e Genova, su quella adriatica Venezia.

Pisa e Genova svilupparono i loro traffici prima nel Mediterraneo occidentale e poi in Oriente.

Alleate, tolsero la Sardegna ai Saraceni. In seguito le loro flotte apportarono un aiuto rilevante alla prima crociata.

L'esito positivo permise loro di fondare colonie in ogni città conquistata.

I mercanti che vi si stabilivano avevano a disposizione un quartiere organizzato nel quale esercitavano i loro commerci senza il controllo delle autorità locali ed esenti da imposizioni fiscali.

Venezia già dal X secolo aveva una posizione preminente nei traffici commerciali con l'Oriente e l'Europa centrale e godeva di particolari privilegi nei confronti dell'Impero bizantino cui era formalmente sottoposta.

In cambio dell'aiuto a riconquistare la ribelle Zara, i Veneziani finanziarono la quarta crociata e ottennero molti territori dalla costituzione dell'Impero Latino d'Oriente.

Questo accrebbe la rivalità con Genova e Pisa.

Gli scontri con Genova caratterizzarono tutto il XIII secolo ed ebbero fine solo con la Guerra di Chioggia (1378-1381) con cui Genova si ritirava dall'Adriatico.

Risultati delle crociate.

Le crociate di Luigi IX il Santo sono le ultime spedizioni che mettono a confronto Europa e Asia.

La Palestina non è liberata che per un breve periodo.

Le crociate danno slancio al commercio mediterraneo e i prodotti orientali cominciano ad affluire in Europa, soprattutto dai porti italiani.

Grazie alle crociate, le Repubbliche Marinare fondano numerose colonie sulle coste della Siria e della Palestina.

La presenza degli Arabi da oltre tre secoli in Sicilia e nella Penisola Iberica ha già creato quel contatto culturale tra mondo musulmano e mondo cristiano che si rivelerà

determinante per la civiltà europea in termini di conoscenze scientifiche e di qualità della vita.

Dal punto di vista politico e sociale, le crociate contribuiscono alla decadenza della feudalità.

Innanzitutto esse costano la vita a molte migliaia di nobili. Inoltre, a causa delle ingenti spese necessarie a organizzarle, rovinano o impoveriscono i sopravvissuti.

Di questa situazione approfittano le città per emanciparsi, e i sovrani per affermare il loro potere.

I re si liberano dei feudatari riottosi.

Le crociate hanno un'altra non secondaria, seppur indiretta, funzione: mentre in Europa importanti dinastie sono in lotta per l'egemonia, e all'interno dei singoli regni si sviluppano delle guerre civili tra monarchi e feudatari, in Terra Santa ci si unisce contro i Musulmani.

Non è opportuno parlare di nascita di sentimenti nazionali. Tuttavia nobili, semplici guerrieri e mercanti delle varie nazionalità europee combattono e soffrono insieme, la distanza che li separa diminuisce.

La visione degli altri.

Crociate di ieri e di oggi.

La storia degli Ebrei sembra separata dal resto della storia.

-Gli ebrei? Non si parla delle crociate?

Ebrei: Abbiamo importanti cariche e ruoli elevati, ci siamo nascosti dietro Cristiani e Islamici, con loro abbiamo formato società commerciali.

-Cambiare il titolo al capitolo?

No, le prime manifestazioni contrarie e violente contro gli Ebrei, così ben integrati nella società, sono anch'esse crociate.

Credente cristiano: Gli Ebrei sono usurai e inaffidabili, bisogna sterminarli.

Non la pensavano allo stesso modo gli Arabi che hanno conquistato Toledo, tutto è continuato come prima in un clima di cooperazione, tolleranza e integrazione.

Credente musulmano: Per noi Islamici il Cristiano e l'Ebreo sono da rispettare in quanto detentori di verità, una verità imperfetta perché alla perfezione si arriva con il Corano, sono fratelli che non hanno capito, non sono illuminati fino in fondo.

Muhammad stesso estende nelle città conquistate lo stato di diritto a Ebrei e Cristiani.

Anche i Cristiani pensano che il Nuovo Testamento sia un superamento del Vecchio e lo cancelli, ma non pensano agli Ebrei come un popolo eletto.

Credente cristiano: Hanno ucciso il figlio di Dio! Quale popolo eletto si macchia della massima colpa!

Tuttavia fino al XIII secolo non ci sono reazioni violente.

Oggi il termine crociata è negativo, lo è diventato durante l'Illuminismo che vede nelle crociate il peggio del peggio dell'età di mezzo e si è rafforzato nel XX secolo durante il processo di decolonizzazione e la conseguente idea che l'imperialismo è negativo.

-Non avevano tutti i torti.

L'appiattimento culturale è tipico del mondo occidentale, nel corso del XIX e XX secolo il passato viene elaborato con concetti sintetici.

Un nostro ministro di fede leghista si è definito il nuovo crociato, difensore della vera fede contro i Musulmani.

Negli Stati Uniti, alle primarie repubblicane del 2012, si sono scontrati Rick Santorum e Mitt Romney, entrambi si sono definiti crociati e l'hanno giustificato con queste parole.

Santorum e Romney: Perché Dio lo vuole.

-Hanno perso, meglio così!

Bush padre e Bush figlio si sono comportati allo stesso modo e hanno vinto.

-I tempi sono cambiati.

Da parte musulmana non stanno a guardare.

Popolo palestinese: Noi palestinesi non faremo la fine del regno di Granada, quando nel 1492 gli ultimi mori vennero espulsi dalla Penisola Iberica governata da re cattolici.

Vennero espulsi anche gli Ebrei con la conseguenza di una crisi economica.

Gli uomini pensano alle crociate in base alla nazione di appartenenza. È l'evento che più ricordiamo del Medioevo, anche se la stragrande maggioranza dei Cristiani non ha partecipato.

Credente musulmano: Non lo vorrete per caso paragonare al pellegrinaggio di noi

Musulmani alla Mecca?

Certo che no!

Il mondo islamico ha però strumentalizzato questo infelice evento della nostra storia.

Credente musulmano: La vittoria di Saladino e la conquista di Gerusalemme per noi hanno un grande significato storico, è quella la fine che faranno tutti gli europei che vorranno occupare le terre che non sono loro.

-Abbiate pazienza, qualcuno di noi ce l'ha nel sangue e ci sfugge di mano!

Abbiamo superato da tempo l'ideologia della crociata come guerra giusta.

Credente musulmano: Cos'è allora l'occupazione dell'Afghanistan e dell'Iraq?

-Ci stiamo ritirando.

Nel mondo islamico i libri e i film sulle crociate sono tanti e tutti riscuotono successo.

Credente musulmano: Il nostro popolo deve ricordare quanto male hanno fatto le campagne militari guidate dai Franchi e il parallelismo tra crociate e occupazione imperialista del XX secolo è automatico.

-Sento un forte odore di strumentalizzazione storica.

Quando uno come Saddam Hussein osanna il Saladino, un curdo, capiamo quanto un fatto storico possa essere trasformato in un messaggio politico al servizio dell'ideologia dominante.

L'abbiamo già detto, un conto è la ricerca storica, un conto è la strumentalizzazione della storia.

-Gli esempi si sprecano!

Chavez riesuma il corpo di Simon Bolivar, la Lega Nord osanna Alberto da Giussano, personaggio che non esiste nemmeno nei libri delle elementari.

Gli storici, che potrebbero smantellare le due tesi in pochi minuti, si piegano in due dalle risate. Sono così grossolane... ma i libri basati su ricerche storiche serie non hanno mercato.

Mi sale il sangue al cervello quando sento che al governo c'è la destra!

-Magari ci sia!

Al governo c'è la non cultura, o la negazione della cultura!

-Torniamo al nostro lungo e oscuro Medioevo.

Nel periodo che stiamo analizzando nessuno usa il termine crociata.

Nella concezione cristiana cavalleresca, la crociata non è intesa come una realtà militare, ma come un supporto rituale e simbolico alla lotta contro le passioni dell'anima, il vero nemico sulla via del pellegrinaggio e dell'ascensione verso Dio.

Tale concezione, analoga a quella dello *jihad* islamico, accomuna Cristiani e Musulmani:

Credente cristiano: Si parla di viaggi o di pellegrinaggi armati su invito del papa, cosa significa crociata?

Ora arriva quel simpaticone di Bernardo e con lui le prediche e la raccolta dei fondi.

Bernardo: Chi va a liberare la Terra Santa riceverà l'indulgenza plenaria, la remissione di tutti i peccati, l'apertura delle porte del Paradiso.

-La gente risponde in massa, hanno tanto da farsi perdonare!

Una guerra santa è una guerra contro i nemici della fede: tutti i nemici, gli eretici e gli ebrei, vanno sterminati.

-La *Reconquista* spagnola allora è una crociata!

Lo è di sicuro!

-Quindi la guerra santa è uno strumento di potere.

Lo strumento di potere per eccellenza! Al punto che ci si pone la domanda: quando sono iniziate le crociate come le intendiamo noi oggi?

-Iniziano nel 1096 con Pietro l'Eremita e la sua crociata dei poveri.

Anche i Pisani e i Normanni hanno avuto la benedizione papale per le loro spedizioni un secolo prima e hanno conquistato territori con la croce sul petto! Quando finiscono le crociate?

-Facile, nel 1291 con la caduta di San Giovanni d'Acri.

Se la crociata è una guerra santa, le crociate continuano per secoli contro l'Impero Ottomano.

Il termine stesso di crociata denota di mancanza di chiarezza e d'intenti.

-Crociata è la spedizione militare per riconquistare la Terra Santa!

Quindi il termine ha un senso dopo la caduta di Gerusalemme, non prima!

-Prima o dopo, che differenza fa!

Dopo la perdita di Gerusalemme chi si arma per andarla a liberare stipula un vero e proprio contratto.

Crociato: In cambio del pellegrinaggio armato voglio precise garanzie, per incominciare l'indulgenza plenaria, per continuare il condono dei miei delitti e per finire la tutela del mio patrimonio fino a quando tornerò.

Un contratto può essere risolto, pagando una cifra si esce dall'impresa.

-Si può essere esonerati?

Solo per gravi motivi e il papa può dispensare.

-Il papa ha in mano un'arma così potente che può controllare anche il potere laico!

Il solito strumento politico per minacciare e ricattare, ne sa qualcosa Federico II.

Non è estraneo il commercio delle reliquie.

Crociato: Hanno un immenso potere, vederle o mettere in contatto con il proprio corpo un semplice pezzo di stoffa ti dà protezione.

-La reliquia della croce non ha funzionato con il Saladino.

Nel 1187 le fonti parlano di *iter* e il papa promette indulgenza sia a chi muore sia a chi rimane in vita.

Papa: Partite tranquilli, i vostri beni e le vostre famiglie sono sotto la nostra protezione, ogni rivendicazione nei vostri confronti è sospesa, i debiti sono estinti.

A patto che l'*iter* non si trasformi in una parata sociale per ostentare il proprio rango.

Papa: Ovviamente! Chiunque, anche il sovrano, deve limitare al minimo l'ostentazione!

Innocenzo III, papa dal 1198, cambia il concetto di spedizione e recupera quello arabo, uno dei cinque pilastri dell'Islam, il pellegrinaggio.

Papa: Ma quale pilastro dell'Islam! Il pellegrinaggio, se pure non con questo nome, era ben conosciuto fin dall'inizio dell'affermazione del Cristianesimo, la prima pellegrina è stata Elena.

-Stiamo parlando di Sant'Elena, 18 agosto?

Concubina dell'Imperatore Costanzo Cloro e madre dell'Imperatore Costantino, lasciata dal suo sposo di fatto per volere di Diocleziano che impone a Costanzo Cloro di sposare Teodora, la figliastra dell'altro augusto Massimiano... Elena compie un viaggio in

Palestina e ritrova di tutto: la vera croce, il patibolo sul quale morì Gesù, la croce di uno dei due ladroni, la spugna imbevuta d'aceto, parte della corona di spine, un chiodo della croce e il *titulus crucis*, l'iscrizione apposta sopra la croce di Gesù per indicare la motivazione della condanna, così come prescritto dal diritto romano, *Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, Gesù il Nazareno, Re dei Giudei.

-Scavare l'area del Golgota ha reso bene a Elena!

Elena non ha scavato un bel niente! E il solito Eusebio di Cesarea che attesta la presenza di Elena a Gerusalemme proprio quando viene trovato questo... ben di Dio, e il gioco è fatto!

Pellegrino lo è stato anche Girolamo.

-San Girolamo, 30 settembre, Padre e Dottore della Chiesa.

Traduce la Bibbia dal greco e dall'arabo al latino, la famosa *Vulgata*. Girolamo nasce in Croazia e muore a Betlemme, lui un pellegrinaggio a sua insaputa deve averlo fatto per forza.

Nei secoli successivi questi viaggi si diradano, sembra che il Mediterraneo sia un mare difficile da attraversare.

-Ci si mettono di mezzo i Longobardi?

Non è accertato che i Longobardi impediscano i viaggi in mare, sotto il loro dominio vengono creati luoghi di culto interni, come la Basilica di sant'Ambrogio a Milano.

-Vogliono farci un parcheggio sotterraneo e trovano antiche mura... scoprono l'acqua calda, bastava leggere un libro di storia!

In Provenza nasce una leggenda.

Maria Maddalena: Con mio fratello Lazzaro e Massimino, uno dei settantadue discepoli di Cristo, fuggiamo via mare dalle persecuzioni in Terra Santa e sbarchiamo in un luogo chiamato Saintes Maries de la Mer.

-È vicino ad Arles.

Maria Maddalena evangelizza tutta la Provenza e si ritira in una grotta fino alla sua morte, il suo corpo viene seppellito in un oratorio di Sainte Maxime e i credenti ci vanno in massa.

-Bel posto per andare in pellegrinaggio!

I luoghi di culto per eccellenza rimangono Roma e Santiago de Compostela.

-Per quale motivo attraversare il Mediterraneo?

È l'espansione commerciale che fa riprendere vigore al pellegrinaggio via mare, ci sono navi attrezzate e sicure, oltre a porti dotati di ogni comodità.

-I Musulmani li accolgono bene.

Crociate o pellegrinaggi armati?

Una menzione particolare la dobbiamo riservare a Pietro l'Eremita, il promotore della prima crociata, quella dei pezzenti.

-Perché non stendiamo un pietoso velo?

Ciò che è incredibile è come un uomo di scarsa cultura abbia potuto, con la sola arma dell'eloquenza, entusiasmare dodicimila persone che, al grido di *Deus el volt*, nel 1096 si mettono in marcia, destinazione Gerusalemme.

Incredibile è anche il fatto che nel percorso fino a Costantinopoli raccolgono per

strada altri derelitti entusiasti, nonostante questi crociati *ante literam* si lascino andare a violenze senza limiti e requisizioni di ogni genere di conforto.

Pietro l'Eremita: Siamo armati sommariamente, fra di noi ci sono poveri, donne e bambini, ci dobbiamo sfamare.

-Con tutte quelle puttane al seguito non sarà stato difficile.

Le violenze non sfuggono all'Imperatore bizantino, che impartisce l'ordine, dopo che i presunti crociati hanno trucidato quattromila persone a Belgrado, di attaccarli.

Nel frattempo sono diventati ventimila.

-Per quale motivo certa gente arriva a tanto? Questa folla eterogenea di disperati, sa dove sta andando?

No, non lo sa, non si rende conto dov'è, vede un gruppo di Ebrei e li stermina.

Non sanno quello che fanno, l'Imperatore ne manda all'inferno più della metà e consegna ai Turchi l'altra.

-Bizantini e turchi si sono divisi la soddisfazione.

Il nostro Pietro si è da tempo accorto che nella sua armata non regna la disciplina e prima di essere sterminato con i suoi seguaci ritorna a Costantinopoli.

Pietro l'Eremita: Chiedo aiuto all'Imperatore Alessio I Comneno, ma non mi da retta e non mi rimane che aspettare l'arrivo della nuova crociata.

Quella che nel luglio del 1099 conquisterà Gerusalemme.

Agostino o Bernardo?

Credente cristiano: La fine dei tempi è vicina, dobbiamo essere vicini al Santo Sepolcro, non giudicateci con i vostri parametri, è un viaggio di salvezza senza scopi materiali.

La salvezza divina è un sentimento radicato nella popolazione del Medioevo. Non siamo lontani dall'idea di Pietro l'Eremita e dalle paure apocalittiche che si diffondono dopo l'anno Mille. Nel 33 Pasqua era il 26 marzo, nel 1065 Pasqua è il 26 marzo, qualcosa deve accadere, non può che essere la fine del mondo.

-Peccato che non conoscono i Maya, si sarebbero divertiti!

Secondo le Sacre Scritture la natura è l'espressione di una volontà divina, l'universo ha avuto un inizio, avrà una fine.

-Che non arriva.

Ci sono avvenimenti che si avvicinano alla fine del mondo. La volontà divina ci manda dei segnali, Dio sta facendo alzare dalla panchina i quattro angioloni dell'Apocalisse e, se non facciamo in fretta a cambiare modulo di gioco, li manda in campo e a quel punto la partita è finita!

-Ma la partita continua!

I tempi biblici non sono quelli dei nostri orologi al quarzo e l'Universo è infinito, forse la volontà divina ha deciso d'iniziare la fine del mondo da un'altra parte, da una galassia lontana milioni di anni luce.

-Ci sono segnali?

A decine! Mille anni fa c'erano le crociate, acqua di rose in confronto a due guerre mondiali! Il Tribunale dell'Inquisizione ne ha mandati al rogo due o trecento, niente a confronto a sei milioni di Ebrei uccisi nei campi concentramento.

-Rispettando i tempi biblici, il mondo va peggio e gli angioloni si stanno ancora scaldando!

Come si spiegherebbe altrimenti la follia umana?

-La *shoah* è stata un disegno divino per noi inspiegabile? Anche la morte di un bimbo a causa di una malattia o di un adolescente all'uscita di scuola?

A noi umani non è concesso conoscere il disegno divino e la morte non è un passo definitivo, ma un passaggio necessario e non esaustivo.

Un'altra spiegazione potrebbe essere che se non fosse intervenuta la volontà divina, tutti gli Ebrei sarebbero stati sterminati, non soltanto sei milioni.

-Intanto i nostri eroi vanno in Terra Santa, ben armati, s'intende.

Il concetto di violenza dovrebbe essere estraneo alla religione cristiana, ma la guerra non si rifiuta mai, i Padri stessi della Chiesa non disdegnano il concetto di guerra, così come accettano lo schiavismo.

C'è da dire che da quando il Cristianesimo è religione di stato, l'Impero romano è un Impero sotto assedio, ha bisogno di essere difeso e non si può pensare di abolire le violenze per un dettame religioso, anzi, un esercito che combatte in nome della fede di stato agisce nel bene e nel giusto.

-Chi lo dice? Bernardo?

No, anche Agostino elabora il concetto di guerra giusta!

-Agostino? Il pilastro del cattolicesimo insieme a Paolo?

Non ha un concetto positivo della guerra, *justum* per Agostino significa legale.

Agostino: Per me la guerra è sbagliata, a parte in alcuni casi in cui la guerra, pur rimanendo ingiusta, si può considerare legittima.

Per esempio?

Agostino: Quand'è difensiva o quando vuole riparare un'ingiustizia, dev'essere dichiarata da un'autorità ufficiale, che non può che essere l'Imperatore. La guerra deve portare giustizia e pace, questo è il fine ultimo. Il soldato non può agire come gli pare, non deve toccare bambini, donne e indifesi, la violenza, se necessaria, dev'essere indirizzata verso persone specifiche.

-Un primo tentativo di definire il diritto di guerra.

La nostra cultura deve tutto a questa concezione agostiniana. L'Italia ripudia la guerra come mezzo di soluzione dei problemi internazionali, ma se le Nazioni Unite l'autorizzano per riparare un'ingiustizia, non ci rimane che armarci e partire.

-La missione Nato in Libia, autorizzata dalle Nazioni Unite, portatrice di giustizia e pace. Grazie, Agostino, per quest'eredità.

Sul concetto agostiniano di guerra ingiusta, legittima se riparatrice e dichiarata da un organo ufficiale, ci lavora Bernardo:

Bernardo: Qual è il male assoluto?

Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Bernardo: L'omicidio, l'uccisione di un uomo non è cosa gradita a Dio.

Ci mancherebbe!

Bernardo: Uccidere il male è cosa gradita a Dio?

Dimenticavo che siamo nel Medioevo.

Bernardo: Uccidere un uomo portatore del male assoluto, la mancanza di fede o la fede sbagliata, non è omicidio, è maleicidio, quindi cosa gradita a Dio. Non si uccide

l'uomo, si uccide il male.

-L'apoteosi della legittimazione.

Bernardo sistema la teologia e da quel momento le imprese delle Repubbliche Marinare, i Normanni in Sicilia, i pellegrinaggi armati e la *Reconquista* sono tutte legittime e ben viste da Dio.

Credente cristiano: Io metto il vessillo di Pietro benedetto dal papa e qualsiasi azione commetta ha il carattere dell'ufficialità religiosa, dunque permessa.

Cristiani contro Cristiani.

Prima del 1099 Gerusalemme è sotto dominio islamico.

Gli islamici instaurano un clima di tolleranza tipico della loro cultura, la gestione delle chiese cristiane è nelle mani dei funzionari bizantini.

Bizantini: Cari Cristiani occidentali, se non ci pagate la tassa che vogliamo noi, vi vietiamo l'accesso.

-Perché questa cattiveria?

Nel 1054 c'è stato lo scisma d'Oriente.

-Nessuno pensava fosse definitivo.

Il pellegrino non è un mercante, è lì per la salvezza della sua anima in vista della fine del mondo, ha una visione dell'altro costruita sulla base di quella che si è fatto a casa sua, dalle nostre parti, non della vera conoscenza.

Si è fatto un'idea del saraceno violento, feroce, irrazionale e lussurioso e si ritrova un individuo devoto e religioso, le donne si comportano in modo pudico, vede ospedali, ricchezze e cultura.

-Lo raccontano quando tornano in patria?

Pochissimi lo fanno, la maggior parte riferisce che abusano del loro potere, confondendo la direttiva bizantina di far pagare l'entrata in chiesa con la persona musulmana preposta all'incasso.

-Confermando la negativa e distorta visione che è alla base delle crociate.

I Musulmani invece proteggono le comunità cristiane ed ebreo in tutto il Medio Oriente.

Credente musulmano: Le tre religioni devono convivere, ognuna con i suoi riti e le sue usanze.

La vera rottura non è con l'Islam, ma fra Cristiani stessi con lo scisma del 1054.

È in questo momento che arrivano i turchi.

-Mamma mia!

Non c'è da scherzare, l'esercito bizantino nel 1071 viene sconfitto a Manzikert e troviamo i Turchi in Anatolia, Persia, Siria, Armenia e Azerbaigian.

-Dicono che sono poco tolleranti e violenti.

Anche rozzi guerrieri... ma così si dice sempre dei nuovi conquistatori!

Sono la punta di diamante dell'Islam e minacciano sia i Bizantini sia i Fatimidi, ma con la chiusura delle Chiese e delle vie d'accesso a Gerusalemme i Turchi non c'entrano.

Le crociate arrivano nel momento in cui l'Impero bizantino, dopo la batosta del 1071, non è minacciato né dai turchi né dagli altri stati Musulmani.

Bizantini: Ci siamo ritirati nei nostri territori e il nostro esercito può garantire la

sicurezza dei confini a Est, i nostri veri nemici sono a Ovest.

-Di chi stanno parlando?

Dei Normanni che si sono pigliati il Meridione! Proviamo a metterci nei panni di un bizantino.

Bizantini: Nel nostro territorio entra un esercito cristiano, dice di essere diretto in Terra Santa, cosa fa nel nostro territorio? Saccheggia e distrugge! Non può che essere un esercito ostile! Questi latini sono barbari, rozzi, violenti... meglio i turchi.

Alla fine Gerusalemme viene liberata, ci si è messa di mezzo tutta l'Europa.

-L'Imperatore bizantino dovrebbe essere contento.

Non lo è per niente.

Imperatore bizantino: Con i Musulmani il controllo della Terra Santa ce l'avevo io, mi lasciavano fare, ora ce l'hanno quei barbari dei Franchi e io non conto niente, sai che faccio? Chiedo aiuto ai turchi, meglio un vero musulmano che un falso cristiano!

-Un autogol!

Con questo gesto la rottura del 1054 diventa da provvisoria e sanabile a definitiva, al punto che i Cristiani si sentono in diritto nel 1204, dopo che Saladino si era ripreso Gerusalemme, di saccheggiare Costantinopoli.

Lo scontro di civiltà tra Cristianesimo e Islam è un appiattimento che non rende giustizia alla verità storica.

-Questa nuova visione delle crociate dovrebbe essere acquisita dal mondo islamico, per essere pari.

Crociate e Repubbliche Marinare.

Il mondo islamico ha visto le crociate funzionali all'espansione delle Repubbliche Marinare.

-Come dare loro torto!

Anche questa visione dev'essere corretta.

Amalfitani: Noi in Oriente siamo ben posizionati da tempo.

Veneziani: Noi abbiamo aiutato i Bizantini contro i Normanni, ottenendo in cambio l'incremento dei traffici con tutto l'Impero senza pagare dazi.

Pisani: Noi siamo presenti nelle aree marsigliese e catalana, nelle Baleari e sulle coste tunisine e algerine, dopo la prima crociata l'area si allarga.

Genovesi: Dopo la prima crociata iniziamo a scrivere gli annali, segno che è iniziata la nostra storia.

Il vescovo di Pisa diventa patriarca di Gerusalemme.

-Hanno ragione i Musulmani quando affermano che per le Repubbliche Marinare le crociate sono state un affare d'oro?

Le fonti ci danno un'altra visione.

Crociati: Noi non vediamo di buon occhio la partecipazione pisana e genovese ai nostri pellegrinaggi armati, ammiriamo senza dubbio la loro capacità militare sul mare, le loro navi da guerra sono insuperabili, ma si capisce lontano un miglio che il loro scopo è commerciale, noi cavalieri non abbiamo niente a che vedere con il mercante, noi non agiamo per interesse e prendiamo le distanze da questi individui che alternano pirateria e commercio.

Il paladino che combatte per fede non è rappresentato dal pisano e dal genovese. Sono due modelli differenti che noi presentiamo al mondo islamico.

Credente cristiano: Noi veri Cristiani armati ci prendiamo il Medio Oriente e lo governiamo a modo nostro.

Commercianti marinari: Noi commercianti pisani, genovesi e veneziani firmiamo trattati commerciali per acquisire privilegi.

Cosa vedono nella loro quotidianità i Musulmani? Quartieri specifici di pisani, genovesi e veneziani in ogni città, con le loro chiese, le banche e la magistratura.

Al mercante interessa la postazione, chi governa non ha importanza, quando Gerusalemme e tutto il Medio Oriente cadono di nuovo nelle mani islamiche, nessuno li caccia, per quale motivo?

-Bella domanda!

È una domanda che è di per sé stessa una risposta verso coloro che, anche nel mondo islamico, alzano il dito contro.

Commercianti marinari: Non ci cacciano perché a conti fatti siamo riusciti a instaurare dei buoni rapporti, a tutti assicuriamo un buon reddito, convincetevi.

-Non hanno tutti i torti.

Ancora una volta il Mediterraneo ci unisce nel commercio. In questo spazio agiscono tutti, Bizantini, Musulmani, Cristiani, Ebrei, Repubbliche Marinare, califfati fatimidi... i periodi di rottura sono pochi e ininfluenti, le regole sono quelle commerciali, il presupposto è la comunicazione.

Di fatto assistiamo all'integrazione culturale a tutto tondo.

La visione di Anna Comnena.

Il 2 dicembre 1083 nasce Anna, figlia dell'Imperatore bizantino Alessio I e d'Irene.

La nascita di un'erede è vitale per garantire con il matrimonio la continuità della stirpe dei Comneni, salita al trono con le armi due anni prima.

L'Impero bizantino mantiene un dominio precario sui Balcani e sull'Anatolia dove a fatica argina l'espansione turca, mentre si dibatte tra aspre lotte interne per il potere.

Lungo le coste dalmate si va consolidando l'influenza di Venezia, mentre nell'Italia meridionale i Normanni, sotto la guida degli Altavilla e, in particolare, di Roberto il Guiscardo, danno gli ultimi scossoni decisivi alla residue resistenze dei Bizantini in quello che era stato il Catepanato d'Italia, ovvero quella parte d'Italia al di sotto della linea immaginaria tra il Gargano e il Golfo di Salerno, Sicilia esclusa.

Se l'Impero è in ritirata lungo le frontiere europee, una situazione analoga si riscontra in Asia Minore, dove i Turchi Selgiuchidi accrescono di anno in anno i territori da loro controllati.

La sconfitta di Manzikert nel 1071, lo stesso anno della caduta di Bari nelle mani dei Normanni, segna il momento peggiore della crisi, provocata da un groviglio di cause interne ed esterne alla compagine dell'Impero.

Nel 1081 il contrasto è tra due potenti famiglie, i Comneni e i Ducas. Alessio Comneno è sposato con la nobile Irene Ducas e la loro incoronazione mette tutti d'accordo.

Dal punto di vista politico, non diversamente da quelle che sono state le concezioni

ideologiche dei suoi predecessori, Alessio si ritiene investito nella sua qualità d'Imperatore di una missione divina, illuminata e orientata dall'idea della difesa della fede.

È un abile generale e un diplomatico di valore.

Alessio: Conosco la situazione politica di tutti i paesi confinanti e so trarre profitto delle loro contingenti difficoltà e degli eventuali contrasti interni. Promettiamo nostra figlia Anna in sposa a Costantino Ducas che ha nove anni e l'alleanza tra le due famiglie è sigillata per sempre.

Anna inizia la sua vita sotto i migliori auspici. Come da tradizione è la sua futura suocera a prendersi cura di lei.

Anna: Ammiro la mia futura suocera, è slanciata come un cipresso e suo figlio Costantino, mio promesso sposo, è come un cherubino dai capelli rossi.

Così Anna ricorda con una certa nostalgia i suoi primi anni felici.

-Nostalgia?

Sì, la serenità dura poco. Nel 1087 nasce suo fratello Giovanni, è lui il vero erede al trono e Costantino è un genero scomodo.

Nel 1095 Costantino muore e la sua scomparsa risolve tutti i problemi di successione.

-Chi ci rimane male è Anna.

Anna: Il mio destino imperiale è stroncato da mio fratello, lo odio.

Fallito il tentativo di salire al trono, conquisterà la fama grazie alla sua cronaca storica intitolata al padre, l'*Alessiade*.

Per lei i genitori scelgono un altro marito, Niceforo Briennio, figlio di un generale ribelle sconfitto a suo tempo da Alessio stesso.

Anna: Sento nascere dentro di me un sincero sentimento nei suoi confronti, è un militare di merito, uomo colto e bello, è lui il mio cesare.

-Parole di Anna riportate nell'*Alessiade*.

Si sposano nel 1097 e avranno quattro figli, due maschi e due femmine.

Anna: Quarant'anni di matrimonio, in apparenza felici.

Voci di corridoio dicono che il loro rapporto coniugale s'incrina dopo la morte di Alessio I avvenuta nel 1118.

L'*Alessiade* ci offre una versione struggente degli ultimi giorni del sovrano, afflitto da una malattia cardiaca. Anna descrive sé stessa come una figlia premurosa che, al pari della madre Irene, assiste instancabile l'Imperatore.

Gli storici vedono un altro film.

Storici: La stanza del moribondo è un campo di battaglia in cui si gioca il destino dell'Impero.

In effetti le due donne, madre e figlia, cospirano contro Giovanni, figlio e fratello. Il piano di assassinarlo fallisce.

Anna: Tutta colpa di mio marito Briennio, la natura si è sbagliata, avrebbe dovuto far nascere me uomo e lui donna.

Giovanni dovrebbe essere incazzato con le donne della sua famiglia e invece si dimostra magnanimo.

Giovanni: Non ordino la loro morte, che vengano allontanate da corte e confiscati i loro beni.

Per un breve periodo. Anna ritorna a corte e rientra in possesso dei suoi beni.

Anna: Lo odio in ogni caso.

Nel 1137 muore Niceforo Briennio e Anna, vedova inconsolabile, si ritira in convento.

Inizia a scrivere i quindici volumi dell'*Alessiade*, la cronaca epica e monumentale del regno di suo padre.

La conclude nel 1148, lei muore nel 1153.

L'*Alessiade* è un importante documento storico dei fatti avvenuti durante il regno di Alessio I Comneno e fornisce ritratti inediti dei protagonisti della prima Crociata (1096-1099).

L'Imperatore Alessio è presentato come un uomo saggio e un grande re, mentre l'autrice non dissimula l'astio verso i suoi successori, Giovanni II e Manuele I, suo fratello e suo nipote.

Anna: La mia opera è un argine contro lo scorrere del tempo, che trascina nel mare dell'oblio le azioni degli uomini.

Tradisce un'evidente parzialità nei confronti dei Comneni a discapito dei nemici.

Anna: I latini, i franchi e i celti sono impetuosi e volubili, codardi e traditori, mossi dalla cupidigia, gente barbara. Mancano di raffinatezza e troppe donne interferiscono nelle questioni militari. È scandaloso che gli uomini di Chiesa impugnano le armi, come quel predicatore francese Pier l'Eremita, scaltro e ignorante, che ha guidato la spedizione dei poveracci, tutti portati al massacro.

Sono i protagonisti della prima crociata.

Anna: Hanno cospirato contro mio padre, insieme ai Normanni di Sicilia.

Al netto del rancore di Anna, grazie all'*Alessiade*, conosciamo l'atteggiamento dei Bizantini e sappiamo che non la percepiscono come una campagna di liberazione dei luoghi santi, ma una minaccia per l'esistenza dell'Impero stesso.

Scritta dopo i fatti, Anna è spettatrice diretta di eventi, ha conosciuto i protagonisti, ha avuto libero accesso ai documenti di corte e l'opera è senza dubbio la più importante fonte greca sulla prima crociata.

A dimostrazione di ciò, è l'unica fonte che riporta il testo del Trattato di Devol, l'accordo di vassallaggio tra Alessio I e il principe normanno Boemondo di Taranto.

Anna: Mio padre l'Imperatore accoglie con magnanimità non corrisposta la moltitudine di re, duchi, conti e vescovi dal nome barbaro, compreso quel Goffredo di Buglione, il futuro difensore di Gerusalemme, che non si fece scrupoli ad affrontare l'esercito imperiale e fu vinto da mio marito Briennio.

È il giovedì santo del 1097.

Anna: Il comando è nelle mani di Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo che ha invaso i nostri domini dell'Italia meridionale e combattuto contro mio padre nei Balcani. Boemondo è al tempo stesso un astuto manipolatore dei suoi compagni d'armi e un uomo affascinante.

-Non sarà innamorata di lui?

No, il complimento s'inserisce nella tradizione storiografica bizantina, l'elogio del nemico esalta il merito del vincitore.

Anna: Nel 1108 mio padre riesce a imporre al Boemondo, che si era impossessato di Antiochia, un trattato di vassallaggio.

Grazie a quel trattato, Anna può concludere il racconto di quella prima crociata con il trionfo del padre sui barbari.

Anna: Li ho visti arrivare minacciosi sotto le mura di Costantinopoli, avevo quattordici anni.

Conosciamo la storia. Goffredo di Buglione e gli altri aristocratici europei protagonisti della prima crociata, quella dei nobili che segue quella dei poveri, conquistano Gerusalemme e tutti quei territori che i Musulmani hanno invaso.

-La liberazione del Santo Sepolcro non dovrebbe spettare a Bisanzio, essendo la Terra Santa una provincia dell'Impero?

L'idea di crociata, quella che si va affermando in Occidente, è estranea alla mentalità bizantina.

-C'entra di sicuro lo scisma del 1054.

Gli europei non restituiscono Gerusalemme e gli altri territori conquistati al loro legittimo proprietario, Alessio I, l'Imperatore bizantino, ma creano gli stati crociati o latini, assegnandoli ai vari comandanti delle spedizioni.

Cominciamo a seguire la versione che ci fornisce l'*Alessiade* di Anna Comnena, fonte significativa e completa dell'atteggiamento dei Bizantini nei confronti di un fenomeno inaspettato e per loro incomprensibile.

L'arrivo imprevisto dei Crociati capita per Bisanzio in un momento di relativa calma, quando i rapporti politico-militari con le popolazioni confinanti sono migliorati a favore di Bisanzio.

Alessio non ha il tempo di riposare sugli allori conseguiti e di progettare una controffensiva in Anatolia, quando gli cominciano a giungere le prime preoccupanti notizie dell'arrivo di schiere innumerevoli di Franchi.

Alessio: Conosco il loro temperamento focoso, instabile, avido di ricchezze e senza scrupoli nella violazione dei trattati, se conviene.

Ce n'è quanto basta per alimentare le preoccupazioni di chiunque avesse a che fare con questa gente.

Le vicende successive accrescono i timori dei Bizantini.

Anna: È l'intero Occidente che emigra in massa, tutti i popoli barbari che abitano nei territori compresi tra la sponda opposta dell'Adriatico e le Colonne d'Ercole, attraverso l'intera Europa, marciando verso l'Asia.

Definito il fenomeno nella sua imponente quantitativa, Anna ne descrive le cause.

Prende le mosse da Pier l'Eremita, che ha in precedenza intrapreso un pellegrinaggio verso la Terra Santa e che era stato fermato dai Turchi e dagli altri Musulmani presenti nelle regioni dell'Asia.

Tornato a stento in patria, questo celta soprannominato Kukupetros ha deciso di ritentare l'impresa e di adempiere al suo voto di venerare il Santo Sepolcro.

Pier l'Eremita: Una voce divina mi ha ordinato di proclamare, al cospetto di tutti i signori dei Franchi, l'obbligo di andare a venerare il Santo Sepolcro e d'impegnarmi al massimo per la liberazione di Gerusalemme dalle mani dei Saraceni.

Così va predicando il Pier. Il progetto ideato, secondo Anna, ha uno straordinario successo.

Anna: Da ogni parte gli Occidentali accorrono armati di tutto punto, affollandosi lungo i percorsi per l'Oriente. I combattenti sono seguiti da una moltitudine di gente disarmata, compresi donne e bambini, numerosa come le stelle del cielo, che porta sulle spalle rami di palma e il segno della croce. Sembrano dei fiumi che confluiscono da ogni

parte, soprattutto lungo i Balcani, verso il territorio di Bisanzio.

Queste immagini di folle sterminate in cammino richiama nel racconto di Anna il ricordo dei nugoli di cavallette. I famelici insetti, identificati con i crociati, prefigurano con il loro comportamento i danni che avrebbero patito gli infedeli.

Anna: Le messi vengono risparmiate, mentre i vigneti subiscono una completa devastazione.

I crociati sono considerati schiavi dell'ubriachezza, simboleggiata dai vigneti, e dei piaceri carnali. Al contrario, il grano è un segno dei valori del cristianesimo.

L'introduzione del racconto sulla vicenda crociata oscilla nell'*Alessiade* tra la meraviglia e lo sbigottimento, non diversamente da quanto si riscontra, sia con sfumature diverse, in altre fonti bizantine.

Ci è pervenuta ad esempio una lettera di Teofilatto, arcivescovo di Ocrida e testimone diretto del passaggio dei crociati.

In essa Teofilatto esprime sbalordimento per quella che chiama l'invasione dei Franchi. Arriva al punto di dire che, dopo aver fatto una simile esperienza, non c'è da spaventarsi per alcuna altra sciagura.

Anna: Niente è peggio dei saccheggi e delle distruzioni messi in atto.

Il racconto di Anna Comnena fornisce dettagli. Gli arrivi dei crociati sono scaglionati in più riprese, per tutti s'ipotizza una traversata marittima dalle coste italiane verso i porti di Durazzo e di Valona.

L'Imperatore provvede a inviare in queste zone dei contingenti armati, con l'ordine di accogliere i sopravvenuti e di rifornirli del necessario lungo il cammino.

Nel contempo le forze bizantine devono esercitare con discrezione una continua sorveglianza su questi ospiti pericolosi, dei quali bisogna bloccare con misurata fermezza ogni tentativo di saccheggio delle regioni che attraversano.

A evitare malintesi linguistici, i comandanti delle truppe imperiali sono assistiti da interpreti esperti.

Dopo Pier l'Eremita, cominciano a essere individuati i principali capi crociati, a partire da Goffredo di Buglione e da Boemondo d'Altavilla. Il primo viene presentato da Anna come un uomo ricco e fiero della sua nobiltà.

Anna: Ha venduto le sue terre e si è messo in viaggio.

Molti, come riconosce la stessa Anna, sono spinti dal desiderio di visitare la Terra Santa e di venerare il Santo Sepolcro, soprattutto tra la gente semplice.

Ben diverso risulta il discorso su Boemondo e i suoi seguaci.

Anna: Nutrono nel fondo dell'animo il progetto e la speranza d'impadronirsi di Costantinopoli, se un'occasione si fosse presentata.

L'arrivo delle masse crociate nel luglio del 1096 viene preceduto da Pier l'Eremita e dalle sue bande, che attraversano il Bosforo senza attendere l'arrivo degli altri.

Avanzando tra massacri e saccheggi, questa moltitudine si lascia trascinare dalla brama di mettere le mani sulle ricchezze di Nicea, sicché i Turchi hanno buon gioco a farne un orrendo massacro.

A stento Pier l'Eremita e pochi suoi compagni riuscirono a salvarsi, tornando a Costantinopoli grazie all'intervento di truppe e navi bizantine, inviate da Alessio in loro soccorso.

Anna: Per quale motivo non hanno voluto riconoscere i saggi consigli dati loro da

mio padre l'Imperatore?

Pier l'Eremita: Per orgoglio!

Così Pier l'Eremita si giustifica, accusando d'indisciplina i suoi seguaci, qualificati come assassini e briganti, cui il Signore mai avrebbe permesso di raggiungere il Santo Sepolcro.

Verso la fine del 1096 arriva a Costantinopoli il vero corpo di spedizione della crociata, con i vari contingenti agli ordini del fior fiore della nobiltà feudale dell'Occidente.

Anna: Sulla spinta della predicazione di Pier l'Eremita, si è innescato un processo di grandi dimensioni che, ingannando le persone oneste con l'idea della liberazione del Santo Sepolcro dai Turchi, mira alla conquista dell'Impero bizantino.

Di questo genere devono essere le opinioni dell'entourage imperiale, a causa soprattutto della componente normanna tutt'altro che secondaria all'interno del composito quadro crociato.

Non è difficile intuire quali fossero le preoccupazioni di Alessio, man mano che si ha notizia dell'approssimarsi dei grandi signori feudali del mondo latino, con il loro seguito di armati.

A parte Boemondo, spiccano tra gli altri personaggi come Ugo di Vermandois, fratello del re di Francia, Goffredo di Buglione, duca di Lorena, il conte Raimondo di Tolosa, e il conte Roberto di Fiandra.

Il primo di cui Anna ci parla è Ugo di Vermandois.

Anna: Orgoglioso della propria nobiltà e delle proprie ricchezze, egli ha pensato d'inviare all'Imperatore un messaggio, per esaltare in modo ridicolo il rango e pretendere un'adeguata accoglienza.

Alessio ordina a Giovanni, duca di Durazzo, di segnalargli l'arrivo del principe, e al comandante della flotta, Nicola Mavrokatakalon, di tenere sotto stretta sorveglianza le coste intorno a Durazzo.

Prima della traversata, Ugo invia al duca di Durazzo una pomposa ambasceria, composta da ventiquattro membri rivestiti di armature dorate, per preannunciare il suo imminente arrivo in qualità di comandante supremo della spedizione, portando con sé il vessillo d'oro di San Pietro.

Intanto Ugo s'imbarca a Bari con la sua flotta e viene sorpreso da una violenta tempesta.

Perduta la maggior parte delle sue navi, egli stesso riesce a stento a salvarsi.

Raggiunto da due emissari del duca di Durazzo, uno dei quali gli presta il cavallo, il naufrago viene accolto e rifocillato.

Sotto una discreta continua sorveglianza, il conte di Vermandois viene scortato sino a Costantinopoli per la via di Filippopoli.

La scelta del percorso, che in questo caso non è diretto, è dettata da motivi precauzionali.

Anna: L'Imperatore è in allarme per l'afflusso di tanti contingenti armati e cerca con tutti i mezzi di controllare la loro marcia attraverso i territori bizantini.

Ugo viene accolto con grandi onori.

Anna: Gli vengono elargiti consistenti donativi in denaro, in cambio presta giuramento di fedeltà all'Imperatore.

Questa vicenda costituisce il preludio degli avvenimenti successivi e configura la linea adottata da Alessio nei confronti dei capi crociati.

Prima di affrontare questioni spinose, Anna si dilunga, amplificando l'entità dell'episodio, su uno scontro navale tra contingenti normanni e bizantini, in occasione della traversata dell'Adriatico guidata da Boemondo.

Del suddetto evento è protagonista il conte Riccardo di Principato, della famiglia degli Altavilla, che pensa di noleggiare una nave pirata di grandi dimensioni, con duecento rematori e tre scialuppe a rimorchio, discostandosi dalla rotta seguita dalle altre navi della flottiglia di Boemondo, per meglio sottrarsi al controllo esercitato dai Bizantini lungo la fascia costiera.

Anna: Volendo fuggire il fumo, cade nel fuoco.

-Così commenta sarcastica Anna.

Il Riccardo viene intercettato proprio dal comandante della flotta imperiale, che si è posto da tempo a caccia di questa nave pirata.

Anna: È il 6 dicembre 1096, giorno di San Nicola, il vento è calato e, sul mare, liscio come l'olio, risplende la luna piena. S'ingaggia il combattimento, a cui partecipano, a favore dei pirati, i guerrieri normanni, nonostante gli appelli dei Bizantini a farsi da parte.

Nel corso della mischia si distingue per feroce determinazione un prete latino, il che offre il destro alla Comnena per rimarcare quanta diversità ci sia rispetto al costume bizantino, che esclude, in obbedienza ai precetti evangelici, la liceità per mani consacrate di versare sangue e di esercitare violenza.

Il conte Riccardo si arrende e sbarca con i suoi uomini nel luogo scelto dai Bizantini.

Il racconto dell'*Alessiade* si sposta su colui che è destinato a diventare l'eroe di tutta l'epica impresa, il simbolo del perfetto cavaliere cristiano, Goffredo di Buglione.

Seguito da una potente armata di fanti e cavalieri, egli marcia lungo il Reno e il Danubio, e raggiunge la capitale il ventitrè dicembre 1096, accampandosi fuori della città verso la parte estrema del Corno d'Oro.

La sua prolungata permanenza alle porte di Costantinopoli potrebbe spiegarsi con l'intenzione di attendere l'arrivo degli altri contingenti crociati, ma agli occhi dei Bizantini ciò pare un pretesto per detronizzare l'Imperatore e impadronirsi della capitale.

Il racconto di Anna riprende con insistenza un'opinione già espressa in precedenza.

Anna: Mentre Pier l'Eremita ha davvero intrapreso la sua spedizione per venerare il Santo Sepolcro, tutti i grandi signori d'Occidente, in primo luogo Boemondo, cercano un'occasione favorevole per vendicarsi di Alessio e fargli pagare a caro prezzo la sua vittoria di Larissa su Boemondo.

Questa situazione di reciproci sospetti favorisce le incomprensioni e i conseguenti incidenti.

Il più grave è quello che scoppia il giovedì della Settimana Santa, il 2 aprile 1097, descritto con dettagli e con evidente parzialità nell'*Alessiade*.

Gli antefatti sarebbero i seguenti: l'Imperatore aveva convocato presso di sé alcuni notabili del seguito di Goffredo, per indurli a persuadere il loro capo a prestare giuramento di fedeltà.

A causa della consueta verbosità dei Latini, le trattative erano andate per le lunghe e si era diffusa l'opinione che fossero stati imprigionati da Alessio.

Le truppe di Goffredo allora scatenano un attacco alla città, al punto da mettere a fuoco la porta del quartiere dove si trova il palazzo imperiale delle Blacheme, non

lontano dalla Basilica di San Nicola.

Anna: L'improvviso e imprevisto attacco suscita panico nella popolazione, l'Imperatore mantiene il suo sangue freddo e cerca di evitare uno scontro fratricida e sacrilego per il giorno in cui avviene. Per frenare l'impeto degli assalitori, organizza un'energica controffensiva, cui partecipa mio marito, il cesare Niceforo Briennio. Lo scopo è dare soltanto una dimostrazione di forza, non è una reale volontà di vendetta. Importa spaventare, non accrescere gli odi con reciproci massacri. Viene impartito l'ordine agli arcieri bizantini di mirare ai cavalli e non ai cavalieri, che appiedati diventano meno temibili.

Tra i combattenti si mette in brillante evidenza, soprattutto per la sua straordinaria abilità nel tiro con l'arco, Niceforo Briennio.

Anna: Mio marito non manca di punire con le sue frecce infallibili la tracotanza dei latini irriducibili.

Cessano così gli scontri.

Il giorno dopo Ugo di Vermandois si reca da Goffredo per consigliargli l'accordo e la prestazione del giuramento di fedeltà.

In risposta, Goffredo l'accusa di servilismo e non vuole cercare un accomodamento con l'Imperatore.

Questi invia alcuni dei suoi migliori generali con le loro truppe, per tentare di persuadere Goffredo a trasferirsi al di là dello stretto, indipendentemente dalla questione del giuramento.

Prima di essere ascoltati, i Bizantini vengono attaccati e s'ingaggia un furioso combattimento, che termina con la sconfitta delle truppe di Goffredo.

Quest'ultimo decide di prestare il giuramento richiesto, con il quale s'impegna a consegnare nelle mani dei funzionari imperiali tutte le città, le terre e le fortezze già appartenute a Bisanzio.

In cambio Alessio elargisce grandi donativi, congedandosi con un banchetto. Le schiere di Goffredo intanto si trasferiscono nella località di Pelecanum, al di là del Bosforo, lungo la via per Nicomedia.

Conclusa questa vicenda, Alessio deve fronteggiare analoghi problemi con le schiere di altri crociati di origine lorenese e collegati con Goffredo.

Anna: Alla loro testa il conte Rainardo di Toul.

I nuovi arrivati si accampano nei pressi della città, lungo la costa della Propontide, e si comportano come coloro che li hanno preceduti, cercando di rinviare con ogni pretesto il trasferimento in Asia.

Anna: Vogliono attendere l'arrivo del resto della spedizione, cosa che l'Imperatore intende evitare, tra quelli attesi c'è Boemondo con i suoi Normanni.

Con il conte Raoul si tenta la via della persuasione, inviandogli un esperto comandante di nome Opos, il quale decide di passare alle maniere forti, vista la tracotanza dei suoi interlocutori. Mentre le schiere si fronteggiano, sopraggiunge la flottiglia incaricata del trasbordo di questi crociati.

Anna: Costoro vengono a trovarsi tra due fuochi e subiscono perdite, i superstiti chiedono di essere trasbordati.

Conclusa questa vicenda, se ne apre un'altra.

Anna: Sopraggiunge una moltitudine eterogenea di armati provenienti da tutti i

paesi d'Occidente, al seguito dei loro capi. Nei loro confronti l'Imperatore applica tutti gli accorgimenti del caso. Vengono mandati loro incontro dei messaggeri, per promettere una benevola accoglienza, e si abbonda nella fornitura dei vettovagliamenti, proprio perché non avessero motivi validi di lamentela. Quando giungono a Costantinopoli, sembrano numerosi come le stelle del cielo o i granellini di sabbia lungo la spiaggia del mare.

Anna preferisce rinunciare a elencare i nomi dei loro capi, perché troppo numerosi e inoltre quei nomi barbarici le riescono impronunciabili.

I loro accampamenti sono posti, secondo gli ordini di Alessio, nei sobborghi di Costantinopoli.

Comincia una fase di pazienti trattative con i vari comandanti di queste truppe, al fine di far prestare loro il medesimo giuramento di Goffredo.

Anna: Ci fu una serie d'inviti e d'incontri separati, con l'intervento d'intermediari persuasivi nei confronti di quelli recalcitranti. Alcuni di loro hanno l'intenzione di aspettare l'arrivo di Boemondo e perciò ricorrono a ogni genere di pretesti.

Alla fine si viene a capo delle resistenze.

Anna: Si organizza una solenne cerimonia, cui sono invitati ad assistere lo stesso Goffredo e i suoi dignitari, l'incontro non è stato un affare semplice, a causa di quella sorda e capricciosa irritazione, che nasce dal contrasto ravvicinato tra mentalità e costumi diversi.

Anna Comnena riferisce un episodio emblematico della rozza tracotanza di latini e della raffinata diplomazia e dell'imperturbabile serenità del sovrano bizantino.

Capita che, dopo la prestazione del giuramento da parte di ciascun conte, uno di loro ha l'audacia di andarsi a sedere sul trono dell'Imperatore.

Anna: Egli è un vassallo dell'Imperatore e quindi, secondo il nostro cerimoniale, non può sedersi prima del suo signore. L'Imperatore non si scompone e non pronuncia parola, conoscendo l'indole arrogante dei latini.

Interviene il conte Baldovino, fratello di Goffredo, che fa alzare il tracotante e lo rimprovera aspramente.

Il trasgressore lancia uno sguardo furioso verso il conte e mormora, nella sua lingua, che è davvero un uomo rozzo chi tiene in piedi dinanzi a sé tanti valorosi comandanti.

Anna: All'Imperatore si fa tradurre quell'espressione di protesta mormorata a fior di labbra, ma continua a non pronunciare parola.

Al momento del congedo, venuto il turno di quel conte, gli chiede chi fosse e da dove provenisse.

Anna: L'altro, con l'usuale impudenza, gli risponde che è un nobile franco e che al suo paese c'è un antico santuario, presso cui si recano coloro che vogliono dimostrare il proprio valore, sfidando chiunque a singolar tenzone: lui c'era andato e aveva aspettato a lungo uno che osasse sfidarlo. L'Imperatore gli risponde che è venuto il momento di mostrare il suo valore. Poi a lui e a tutti dispensa consigli sul modo di affrontare i Turchi, sulla base della sua prolungata e diretta esperienza.

Si approssima l'arrivo temuto dai Bizantini, quello del vecchio nemico Boemondo, questa volta deciso a giocare una partita diversa con i suoi storici avversari.

Volendo accattivarsi la benevolenza dell'Imperatore, egli lascia le sue truppe e si affretta con dieci compagni a raggiungere la capitale nei primi giorni di aprile 1097.

L'Imperatore ha fretta d'incontrarlo, conoscendo le sue macchinazioni e il suo carattere furbo e insidioso.

Anna: L'incontro è cordiale, l'allusione fatta con garbo dall'Imperatore agli scontri del passato fornisce l'occasione a Boemondo di esprimere i suoi attuali sentimenti di amicizia.

Quando l'Imperatore si rende conto che l'interlocutore è disposto a prestare il giuramento di fedeltà, lo congeda affinché si riposi delle fatiche del viaggio, con l'intesa di rivedersi il giorno dopo.

Gli alloggiamenti per lui sono stati preparati presso il monastero del Kosmidion, insieme a una tavola imbandita di cibi di ogni genere. In aggiunta, l'Imperatore ordina che alcuni cuochi si rechino da Boemondo, portando pezzi di carne cruda di vario genere, compresa l'uccellazione. In tal modo, se non avesse gradito le vivande già pronte, avrebbe potuto far cucinare a suo gusto i nuovi donativi.

Anna: L'Imperatore stesso suggerisce di fare così, perché conosce la psicologia di Boemondo che teme un avvelenamento.

Alessio non si sbaglia, il suo ospite distribuisce tutto tra i suoi compagni e cucina per sé le carni crude dai propri cuochi.

Sotto l'apparenza di un generoso comportamento nei confronti dei suoi compagni, si cela un sostanziale disprezzo, informandoli dei suoi sospetti soltanto il giorno dopo.

Anna: Questo era il modo di agire di Boemondo, i cui eccessi lo portano lontano dalla pratica della virtù.

Nel successivo incontro l'Imperatore chiede a Boemondo di prestare il richiesto giuramento.

Agli occhi dei Bizantini conviene a Boemondo cercare il benevolo sostegno dell'Imperatore, dato che si trova mal provvisto di denaro e di truppe.

Alessio ordina a questo punto di riempire una sala del suo palazzo di oggetti preziosi, di vesti e di monete d'oro e d'argento, facendo sì che il Normanno alla loro vista fosse preso da una sfrenata cupidigia, cui corrisponde la generosa disponibilità dell'Imperatore.

Anna: Boemondo accetta con gioia lo straordinario donativo, ma il giorno dopo ha già cambiato umore, sembrandogli un'umiliazione quella ricevuta, sicché decide di respingere coloro che gli stanno trasportando i doni. Poi, saputo che l'Imperatore rimane imperturbabile dinanzi a quest'ulteriore prova del carattere incostante degli Occidentali, richiama con viso sorridente gli incaricati. I suoi improvvisi cambiamenti sono simili a quelli di una piovra, egli ha i difetti di tutti i latini ed è il peggiore per livello di perversità.

L'autrice dell'*Alessiade* ribadisce il proprio giudizio negativo, attribuendo a Boemondo l'intenzione di crearsi un dominio personale o d'impadronirsi di Bisanzio, come gli era stato insegnato dal padre.

L'Imperatore, che ha intuito i suoi malvagi progetti, si guarda dal concedergli la carica di gran domestico d'Oriente, ovvero comandante in capo di tutte le forze imperiali nei territori asiatici, come Boemondo gli aveva chiesto.

Anna: Comprende che un titolo elevato avrebbe imposto l'egemonia del figlio del Guiscardo sugli altri capi crociati, contribuendo a realizzarne le trame nascoste.

L'Imperatore si limita a vaghe promesse per il futuro, che sembrano bastare al suo nuovo e pericoloso amico.

Definite tali questioni, l'Imperatore distribuisce altri doni e suggerisce le tattiche di guerra idonee per affrontare i Turchi e sfuggire alle loro imboscate.

Mentre i crociati passano il Bosforo e raggiungono gli altri contingenti già accampati a Pelecanum, l'Imperatore intrattiene in lunghi colloqui il conte di Tolosa, Raimondo di Saint-Gilles, presentato da Anna con il nome d'Isangelo.

La nostra autrice, influenzata da ciò che avvenne successivamente, è colma di grandi lodi questo personaggio.

Anna: In riferimento alle sue doti di lealtà e di raffinatezza d'animo, è superiore agli altri occidentali come il sole alle stelle.

L'Imperatore lo predilige e a lui confida i suoi sospetti, in particolare nei confronti di Boemondo.

Il racconto dell'*Alessiade* termina con accenni confusi ai progetti segreti dell'Imperatore in rapporto allo sviluppo delle operazioni belliche dei crociati, a cominciare dall'attacco a Nicea.

Nulla ci dice circa gli impegni e le promesse che Alessio deve aver fatto ai suoi precari alleati, tranne un sintetico riferimento a una sua vaga volontà di aggregarsi agli Occidentali.

I dati forniti da Anna vanno integrati con quelli delle altre fonti, soprattutto latine, e costituiscono un documento di primaria importanza per l'atteggiamento, nello stesso tempo imbarazzato e diffidente, dei ceti dirigenti bizantini riguardo a un fenomeno di tale portata e dai risvolti complessi.

La prima crociata pone il governo bizantino nella necessità di fronteggiare problemi non riconducibili agli schemi consueti.

Il punto di crisi si evidenzia con la conquista di Antiochia il 3 giugno 1098 e la sua assegnazione a Boemondo.

Anna: Tra Bizantini e Crociati si è determinata una rottura insanabile.

Il racconto di Anna ci fornisce chiavi di lettura parziali, ma preziose per una migliore interpretazione di un evento che ha lasciato una traccia indelebile, nel bene e nel male, all'interno del mondo cristiano e nell'ambito dell'intera Storia umana.

La conquista di Antiochia.

Tra l'anno 1097 e l'anno 1098 i primi crociati sulla via per Gerusalemme vengono messi alla prova dalla resistenza di Antiochia, una città anatolica che si trova sul fiume Oronte, a una ventina di chilometri dal mare, presso il confine con la Siria.

-La potente città fortificata cade dopo nove mesi di assedio.

Fondata da Seleuco, uno dei generali di Alessandro Magno, all'epoca dell'assedio ha una storia millenaria e durante l'Impero romano è la terza città in ordine d'importanza dopo Roma e Alessandria.

-È particolarmente cara ai Cristiani in quanto prima diocesi della quale Pietro è stato vescovo.

Tuttavia nei secoli successivi la città vive numerose vicissitudini. Nel VI secolo una serie di terremoti la distrugge in gran parte e poco dopo i Persiani la saccheggiano. Nel VII secolo viene conquistata dagli Arabi, da allora è la cerniera tra il commercio bizantino e quello arabo, ma anche fortezza di confine.

Nell'anno 1095, in un concilio tenuto a Clermont in Alvernia, papa Urbano II sollecita la nobiltà francese a soccorrere l'Impero bizantino minacciato dai turchi selgiuchidi.

Orde di guerrieri armati e di pellegrini, che Bizantini e Arabi chiamano Franchi, marciano verso Gerusalemme e la conquistano il 15 di luglio dell'anno 1099, compiendo un'impresa che secoli più tardi verrà definita la Prima Crociata.

L'episodio più eclatante non è comunque la presa di Gerusalemme, ma quella di Antichia, l'odierna Antakya in Turchia.

-Antiochia è la chiave della Terra Santa.

Aleppo gli ha sottratto il primato economico in Siria, ma la sua importanza strategica è enorme.

È cinta da una possente muraglia guarnita da 400 torri. Verso ovest le mura corrono in piano, prossime al Fiume Oronte che per alcuni tratti funge da fossato, mentre per il resto la cinta s'inerpica lungo le attuali alture naturali, culminando nel Monte Silpio, sulla cui cima s'innalza una inespugnabile cittadella. Inoltre, la città è attraversata da un affluente dell'Oronte, le cui acque, insieme a quelle di molte cisterne, assicurano un abbondante rifornimento idrico.



I Turchi l'hanno conquistata nell'anno 1085 e affidata a un governatore, Yaghi-Siyan, che formalmente dipende da Ridwan, emiro di Aleppo.

-Yaghi-Siyan è un suddito infido.

Per salvaguardare la sua autonomia, è pronto a venire a patti con Duqaq, l'emiro di Damasco, e con Kerbogha, il governatore di Mosul, entrambi nemici di Ridwan.

Quando l'esercito dei Franchi è sul punto di raggiungere la città, Yaghi-Siyan non può dunque contare sull'aiuto di Aleppo, che d'altra parte si trova fuori dalla marcia dei crociati.

Diversa è la posizione di Kerbogha, il quale teme la minaccia dei crociati, ma nel contempo spera di approfittarne per scalzare il primato di Aleppo.

Kerbogha: Se riuscissi a prendere Antiochia, avrei in mio potere l'intera Siria settentrionale e la ricca zona tra l'Oronte e l'Eufrate.

Antiochia è una città in prevalenza cristiana, nonostante i rapporti tra le varie comunità di Siriani, Greci e Armeni che l'abitano siano segnati da conflittualità.

Yaghi-Siyan potrebbe far leva su questi dissidi e sulla diffidenza dei cristiani orientali, timorosi che la conquista occidentale comporterebbe un'omogeneizzazione latina.

Yaghi-Siyan: Per me invece sono una minaccia.

Imprigiona i capi delle comunità e vessa la popolazione.

-Lo stesso fa con i villaggi cristiani siriani e armeni che circondano la città.

Il risultato è che, all'avvicinarsi dei crociati, molti di questi centri si ribellano e mettono in fuga, massacrando, le guarnigioni turche.

In quest'atmosfera il 20 di ottobre dell'anno 1097 il corpo principale dell'armata crociata giunge al ponte di ferro, un ponte fortificato sull'Oronte.

-Qui travolge le prime difese turche.

Il giorno dopo i Franchi si predispongono all'assedio, senza che Yaghi-Siyan si muova.

Yaghi-Siyan: La mia città è inespugnabile.

D'altro canto, tra i capi della spedizione crociata regna la discordia.

Raimondo: Io, conte di Tolosa, vorrei attaccare subito per impadronirmi della città

Boemondo: Io, principe di Taranto, insieme agli altri principi cristiani, preferiremmo attendere.

Comincia dunque un assedio sfibrante, fatto di rapidi attacchi franchi alle mura e di sortite turche.

Gli occidentali non hanno forze sufficienti per accerchiare la città e impedire l'approvvigionamento degli assediati.

-Yaghi-Siyan confida nei rinforzi, così come i crociati.

Questi ultimi sono riforniti di vettovaglie e armi verso la metà di novembre da una flotta genovese giunta al porto di San Simeone.

-Ma l'uso sconsiderato delle risorse e la difficoltà di rifornimento fanno esaurire ben presto le derrate alimentari degli assediati.

Il 28 di dicembre Boemondo e Roberto di Fiandra partono per una razzia con diverse migliaia di uomini.

Yaghi-Siyan: Ne approfitto per organizzare una sortita nel campo avversario la notte del 29 di dicembre.

-L'assalto miete molte vittime, ma non è risolutivo.

Le due settimane successive sono caratterizzate da una pioggia incessante che trasforma gli accampamenti in acquitrini e genera affezioni che uccidono numerosi pellegrini.

Nel frattempo, l'esercito di Boemondo e di Roberto si è scontrato con le truppe dell'emiro di Damasco che giungono in soccorso di Antiochia. La ricerca di viveri è fallita, ma i rinforzi turchi rinunciano all'avanzata.

-La fame, più che i Turchi, è il peggior nemico dell'esercito cristiano.

I crociati hanno esaurito le scorte di viveri e le vettovaglie messe in vendita dai cristiani locali, armeni e siriani, raggiungono prezzi fuori dalla portata dei soldati.

-La fame provoca molte diserzioni e la morte di gran parte dei cavalli.

L'assedio si protrae fino alla primavera dell'anno 1098, tra sofferenze e defezioni.

-In molti, scoraggiati, preferiscono darsi alla fuga.

A quel punto la situazione meteorologica migliora ed è possibile rifornirsi di cibo, ma si viene a sapere che una possente armata agli ordini di Kerbogha è in marcia, avendo ricevuto rinforzi dalla Siria, dalla Mesopotamia e dalla Persia.

Kerbogha tuttavia commette un errore. Lungo il cammino decide di tentare la presa di Edessa, controllata da Baldovino di Boulogne, e perde inutilmente tre settimane.

-A questo punto Boemondo scopre le sue carte.

Boemondo: Informo Tacitio, delegato dell'Imperatore bizantino Alessio I Comneno che i comandanti della spedizione dubitano dell'appoggio del sovrano e sospettano anzi che voglia favorire gli attacchi dei Turchi.

Tacitio corre a Costantinopoli per avere chiarimenti.

Boemondo: Con la sua partenza ci consideriamo liberi dal giuramento che ci vincola a cedere le nostre conquiste all'Imperatore bizantino.

Il principe normanno propone che Antiochia, una volta conquistata, non sia restituita al *basileus* Alessio, ma aggiudicata a chi avesse fornito il contributo decisivo alla sua presa.

Dopo molti tentennamenti e nonostante l'opposizione di Raimondo di Tolosa, i principi accettano.

L'Egitto è governato dai Fatimidi, tolleranti verso i loro sudditi cristiani e nemici irriducibili dei Turchi. In primavera un'ambasciata fatimide giunge all'accampamento crociato.

-La invia al-Afdal, visir del califfo al-Mustali.

Fatimidi: Comandanti crociati, vi proponiamo una spartizione del Vicino Oriente: la Palestina sotto la nostra sovranità e la Siria sotto la vostra.

Comandanti cristiani: Noi non siamo dei mercenari bizantini.

Non si arriva ad alcun accordo.

-Gli ambasciatori di Al-Afdal se ne tornano al loro paese carichi di doni.

Boemondo sa di poter contare sull'appoggio di un ufficiale antiocheno, tale Firuz, un armeno convertito all'islam, che ha fatto carriera tra i Turchi, ma è di recente caduto in disgrazia.

-Sul suo conto le notizie sono comunque incerte.

Firuz: A me è affidata la custodia di una torre occidentale, detta 'delle Due Sorelle' e sono pronto a consegnarla ai crociati.

Il 2 di giugno, mentre uno dei comandanti franchi, il conte Stefano di Blois, abbandona l'assedio scappando verso Alessandretta con i suoi, il piano ha inizio.

Boemondo: Fingo di ritirarmi dalle mura della città per fermare la marcia di Kerbogha, ma durante la notte torno indietro e ordino a una sessantina di uomini di arrampicarsi sulla torre di Firuz.

Dopo essersi assicurati che non si tratta di un agguato, questi ultimi uccidono le guardie e fanno salire altre centinaia di guerrieri.

Una volta discesi in città, si precipitano ad aprire le due grandi porte di Sud-Ovest. L'azione è talmente rapida che non tutti i Franchi sono stati allertati in tempo, ma quelli che riescono a entrare cominciano a seminare il terrore tra gli abitanti.

-L'esercito crociato si abbandona a un massacro indiscriminato di uomini, donne e bambini.

Yaghi-Siyan tenta la fuga, ma viene riconosciuto da alcuni contadini armeni nelle campagne circostanti Antiochia e decapitato.

La sua testa viene portata a Boemondo.

Boemondo: Che sia esibita sul minareto più alto della città.

Nonostante il 3 di giugno Antiochia sia nelle mani dei Franchi, l'assedio non è terminato.

Il figlio di Yaghi-Siyan, Shamas ad-Daulah, ha fatto in tempo a riparare con una parte dell'esercito all'interno della cittadella.

Shamas ad-Daulah: Sono costretto ad assistere al massacro degli abitanti. Ne vengono uccisi a migliaia, inclusi numerosi cristiani, in quanto la maggior parte degli occidentali è incapace di distinguere tra questi e musulmani.

La città è in preda all'anarchia, mentre i cadaveri imputridiscono al sole e i vincitori gozzovigliano dopo mesi di patimenti.

-Solo l'intervento del legato pontificio Ademaro di Le Puy mette ordine.

Intanto il 5 di giugno Kerbogha giunge ai ponti sull'Oronte che conducono in città. I Turchi sferrano il primo attacco dalla cittadella senza grandi effetti, mentre il grosso dell'esercito si dispone all'assedio.

La gran parte delle derrate alimentari sono state consumate o portate all'interno della cittadella e per i cristiani cominciano di nuovo settimane di carestia, alla quale si accompagna la sete, poiché molti fonti d'acqua sono inquinate dai cadaveri.

Numerosi guerrieri e pellegrini, intimoriti da una possibile vittoria musulmana, si danno alla fuga calandosi nottetempo dalle mura.

Il 10 di giugno un certo Bartolomeo, un pellegrino provenzale, riferisce al conte di Tolosa di conoscere il luogo in cui giace sepolta la Lancia Sacra che ha trafitto il costato di Cristo dopo la crocifissione.

Bartolomeo: È stato sant'Andrea a rivelarmelo nel corso di visioni avvenute nei mesi precedenti.

Un sacerdote di nome Stefano si reca presso i principi europei e assicura loro che i santi Giorgio, Teodoro e Demetrio, che gli sono apparsi in sogno, avrebbero combattuto per loro se si fossero purificati dei loro peccati attraverso la penitenza e la confessione.

-Queste presunte rivelazioni celesti infiammano l'animo dei guerrieri crociati.

Vescovo di Le Puy: Io sono scettico, so bene che la reliquia della Lancia Sacra è a Costantinopoli.

Ma i pellegrini stremati sono pronti a credere a qualsiasi miracolo e i comandanti della spedizione si rendono conto che il rinvenimento della presunta reliquia sta suscitando

l'entusiasmo guerriero dei cristiani.

Raimondo e Boemondo decidono di assecondare l'entusiasmo religioso, anche perché il 12 di giugno i Turchi si sono impadroniti di una delle torri di Sud-Ovest e sono quasi penetrati in città.

Il 15 di giugno cominciano gli scavi nel luogo indicato da Pietro Bartolomeo, ma non portano a nulla, almeno fino a quando lo stesso Pietro non si cala nella fossa e ne riemerge con una punta di lancia.

Non tutti sono convinti dell'autenticità del ritrovamento, ma quando il conte di Tolosa si ammala, Bartolomeo decide di sfruttare l'occasione e sostenere esplicitamente la veridicità della visione in cui sant'Andrea avrebbe chiesto ai cristiani di contrattaccare in campo aperto.

È probabile che Boemondo sappia, grazie alle sue spie, che nell'accampamento turco la situazione è incerta e tesa, in quanto sia Ridwan sia Duqaq, gli emiri di Aleppo e Damasco, non vedono di buon occhio il trionfo di Kerbogha, e di conseguenza molti dei capi a loro fedeli li stanno abbandonando.

Il 27 di giugno i crociati mandano Pietro l'Eremita, capo della cosiddetta crociata dei poveri soffocata nel sangue dai Turchi due anni prima, e un cavaliere di nome Erluino, che conosce la lingua turca, all'accampamento di Kerbogha per invitarlo alla resa.

-Ma non viene raggiunto alcun accordo.

Il 28 di giugno l'esercito franco al completo esce fuori dalle mura, ripartito in sei squadre. I Provenzali sono posti sotto l'autorità del vescovo Ademaro, che avanza al centro delle truppe brandendo la Lancia Sacra.

La battaglia è breve. Le defezioni in campo turco hanno indebolito lo schieramento di Kerbogha e inoltre l'emiro di Mosul sottostima le forze dei Cristiani. Decide infatti di attaccare contemporaneamente tutte le divisioni, ma l'assalto è respinto.

Sebbene gli arcieri turchi mietano numerose vittime, l'esercito di Boemondo arriva sino al cuore dello spiegamento nemico e a quel punto Kerbogha sceglie la fuga.

La battaglia è vinta, secondo molti racconti crociati, grazie all'aiuto di eserciti divini, giunti sotto forma di uno squadrone di cavalieri su bianchi cavalli, con in mano bianchi vessilli, comandato dai martiri Giorgio, Demetrio e Teodoro.

-In realtà sono le diserzioni nell'esercito di Kerbogha a determinare la supremazia dei Franchi.

La cittadella, non più affidata al comando di Shams ad-Daulah, ma a un luogotenente di Kerbogha, si arrende direttamente a Boemondo.

Nonostante la schiacciante vittoria, l'epilogo dell'assedio non è felice. Un'epidemia di tifo colpisce la città. Tra i tanti, ne è vittima anche Ademaro de Le Puy.

Nello schieramento cristiano sorgono i consueti litigi e soltanto agli inizi del 1099 i crociati ripartono alla volta di Gerusalemme.

Boemondo: Io non riparto, ho ottenuto ciò che volevo e resto come principe di Antiochia.

Crociate infinite.

Durante l'Illuminismo la crociata è il simbolo e la sintesi di quello che si deve combattere, cioè l'intolleranza, la superstizione e il fanatismo.

Nell'attuale Occidente il termine ha un'accezione negativa.

Si riprende la condanna illuminista, la si unisce a quella del colonialismo e dell'imperialismo, si conclude che ognuno deve rispettare le specificità religiose ed etniche di ogni popolo e nazione.

Un concetto inamovibile, è la nostra icona culturale.

Ci sono visioni che fanno discutere.

Oriana Fallaci ha denunciato la decadenza della civiltà occidentale minacciata dal fondamentalismo islamico e incapace di difendersi.

Oriana Fallaci: L'immigrazione islamica verso l'Europa risponde a un pianificato tentativo del mondo musulmano d'islamizzazione dell'Occidente.

Nel 2009 parla il ministro Zaia.

Zaia: Noi della Lega ci riteniamo gli avamposti nelle trincee della Chiesa, noi siamo i nuovi crociati, noi siamo coloro che difendono quelle idee che qualcuno si vergogna di difendere.

Oggi la crociata è ingiusta, ma esistono guerre giuste.

Nel 2003 Bush afferma.

Bush: Dio mi ha detto: George, vai a combattere quei terroristi in Afghanistan. Io l'ho fatto. Dio mi ha detto: George, metti fine alla tirannia in Iraq. Io l'ho fatto. Ora sento di nuovo le parole di Dio che arrivano fino a me: George, fai in modo che i palestinesi ottengano il loro stato e che gli israeliani abbiano la loro sicurezza, porta la pace in medio oriente. Per mezzo di Dio, io lo farò.

Nel 2004 Bush va oltre.

Bush: Dove c'è tirannia, l'oppressione e il pericolo per il genere umano, l'America lavora e si sacrifica per la pace e la libertà, sono doni che l'America non fa al mondo, sono doni di Dio a tutta l'umanità.

Anche gli islamici hanno i loro miti.

Parla Al-Zawahiri, uno dei principali ideologi di al-Qaida, dopo l'inizio dei raid anglo americani sull'Afghanistan.

Al-Zawahiri: Che tu sappia, o popolo americano, e lo sappia il mondo intero, che noi non accetteremo il ripetersi della tragedia di al-Andalus. Meglio che questa comunità perisca tutta assieme piuttosto che vedere la moschea di al-Aqsa demolita o la Palestina giudeizzata e la sua gente buttata fuori. O giovani mujahidin, o dotti religiosi sinceri, o amati da Dio e dal suo profeta! Questa è una nuova sanguinosa battaglia tra le sanguinose battaglie dell'Islam, è una nuova lotta tra le lotte della fede, nella quale si ripetono le maggiori battaglie dell'Islam, come Hattin e la conquista di Gerusalemme.

Nel mondo islamico la crociata contro di loro è perenne, dalle crociate medioevali, passando dalla *Reconquista*, arrivando al colonialismo e all'imperialismo.

Dimenticando che la maggioranza dei Cristiani non ha partecipato alle crociate.

Benché la figura del Saladino sia stata ignorata per secoli, è proprio durante il periodo del mandato britannico (1920-1948) che la vittoria di Hattin del 1187, terminata con l'occupazione di Gerusalemme da parte del Saladino, diventa uno dei temi politici centrali nei discorsi contro il sionismo, fino a diventare una festa nazionale palestinese.

Nel 1987 si tiene a Damasco una riunione di storici arabi, questa è la loro risoluzione.

Storici arabi: Hattin non è soltanto una battaglia storica. Questo scontro incarna la fede della nazione araba nel suo avvenire. Occorre trarre delle lezioni e approfondirle...

Hattin torna nella memoria collettiva del nostro popolo, perché ogni arabo prova sulla sua carne le aggressioni portate contro la sua terra, la sua fede, i suoi valori. Vi sono similitudini tra l'occupazione sionista e l'occupazione crociata. Saladino è un grande uomo, l'incarnazione dello spirito eroico della nazione araba, egli esprime la volontà di lotta che ogni generazione riveste di un contenuto nuovo. I crociati hanno aggredito la nostra terra quando la nazione araba era divisa, proprio come oggi. È in un'analoga situazione che le forze preimperialiste crociate lanciarono l'offensiva per impadronirsi di territori di primaria importanza dal punto di vista geostrategico, in quanto situati all'incrocio tra Oriente e Occidente. Queste forze imperialiste hanno importato in Oriente la cultura occidentale e vi hanno installato folle di stranieri venuti da ogni parte del mondo. Sotto la copertura di pretesti religiosi, di cui il tempo ha rivelato il carattere controverso, essi sono giunti a formare enclavi straniere mantenute per novant'anni, sino al giorno di Hattin. Lì essi subirono una bruciante sconfitta la cui conseguenza fu la liberazione di Gerusalemme e nello spazio di un secolo gli invasori furono espulsi dal resto dei loro insediamenti.

Saddam Hussein è originario della stessa terra del Saladino, entrambi sono curdi, e questo diventa un presupposto per il regime di propaganda.

-Peccato che Saddam ai curdi mandi il gas!

In Egitto esiste il Movimento dei Fratelli Musulmani, questa la loro idea.

Fratelli Musulmani: Crociata è ogni attacco sferrato dalla comunità cristiana contro l'Islam, a partire dalle opposizioni alle prime conquiste islamiche in Siria e in Palestina del VII secolo, crociati erano i cristiani spagnoli che distrussero al-Andalus, crociata è la moderna battaglia contro l'Islam che si manifesta attraverso il sionismo internazionale.

-Cosa se ne deduce?

Che non esiste una sola visione delle crociate e non c'è concordia sulla definizione del termine.

-I motivi?

Alcuni.

-Primo.

L'idea di crociata non era chiara agli stessi... crociati, si definisce nel tempo e in un modo non lineare.

-Secondo.

Non è esistito un solo tipo di crociata.

Il termine ha etichettato nel tempo imprese diverse per scopi, protagonisti, modalità, tempi e aree geografiche.

Anche limitandoci alle crociate in Terra Santa notiamo che risposero a istanze differenti e furono un mezzo per soddisfare disparati e mutevoli bisogni.

Ci si è messa di mezzo la Chiesa, forzando, tra il XII e il XIII secolo, i privilegi della crociata a tutte le spedizioni che le facevano comodo.

È fatica delineare un vero inizio e una vera fine. La fine è il 1291 con la perdita di Acri, ma il tema rimane attuale nel Tardo Medioevo.

Soltanto nel XV secolo s'inizia a utilizzare il termine *cruciata*, destinato a diventare popolare.

Per indicare la spedizione armata in Terra Santa nel Medioevo si usa il termine *iter*, alludendo sia alla spedizione militare feudale sia al pellegrinaggio. Si usano anche i

termini *transitum* o *passagium*, quest'ultimo se l'*iter* è a seguito di una mobilitazione preceduta da una bolla pontificia che promette benefici spirituali e materiali.

Se il carattere punta sull'indulgenza, si usa il termine *perdono*.

Alcuni teologi parlano anche di *exodus*.

D'altra parte il pellegrinaggio è pratica antichissima e non soltanto cristiana. Dal VII al IX secolo i pellegrinaggi verso Roma e Gerusalemme subiscono una crisi dovuta alle difficoltà dei viaggiatori sia nel Mediterraneo sia nel mondo danubiano e balcanico.

Il X secolo è di transizione.

Nei secoli XI e XII si assiste a un risveglio dei pellegrinaggi, conseguenza della ripresa dei commerci marittimi a lungo raggio.

Le crociate sono una necessità. Le strutture sociali occidentali sono stabili, è in atto una crescita demografica ed economica, bisogna riconquistare la Penisola Iberica e affermare le potenze marittime commerciali e militari.

-Non hanno pensato che tra i Cristiani e i Musulmani ci sono di mezzo i Bizantini?

Argomento scottante! I bizantini, quando si presentano i crociati, da tempo hanno capito che non ha senso puntare sull'eliminazione fisica dell'avversario e mostrano riserve sul fatto che il sangue versato sia fonte di salvezza, quando si tratta di avversari religiosi.

-Meglio instaurare rapporti di coesistenza.

I Bizantini sono più amici dei Musulmani che di noi Cristiani.

Nel 1054 hanno rotto con il papato, nel 1081 i Normanni strappano loro gli ultimi possedimenti italiani, Venezia li sfida nei Balcani e devono subire l'invasione turca... si vedono passare la prima crociata e cosa succede dopo la liberazione di Gerusalemme?

-I Cristiani non restituiscono loro i territori occupati dai turchi! Prima erano loro!

Vedono la creazione di una serie di stati latini feudali ostili!

-Per i Bizantini la lotta ai Musulmani non ha senso.

Gli imperatori Bizantini cercano di essere diplomatici con i Musulmani, facendo capire loro che gli occidentali sono un pericolo per entrambi ed è meglio unirsi.

-Cristiani bizantini e Musulmani contro Cristiani occidentali?

Avrebbe potuto accadere e in alcuni casi è successo! A dimostrazione di come lo scontro tra Occidente e Oriente sia stato complesso.

-Ci si mettono di mezzo anche le Repubbliche Marinare!

Tre di loro sono presenti ancor prima che inizino le crociate. Amalfi e Venezia nel Levante, Pisa nel Tirreno, Ifrikja e Golfo del Leone.

La sola Genova si affaccia alla prima crociata con due spedizioni navali, mentre Pisa si limita a costruire gli ordigni per l'assedio di Gerusalemme.

Dal 1098 al 1120 Pisa e Genova sono presenti in ogni spedizione, Venezia all'inizio tentenna perché teme di perdere il monopolio dei traffici orientali, poi si decide a intervenire.

Amalfi è sparita.

-Sono le Repubbliche Marinare le vere vincitrici.

La conquista e il saccheggio, come lo era stato nelle precedenti imprese, porta loro un ricco bottino e ottengono, in cambio dell'aiuto fornito, privilegi commerciali sfruttati dopo la fine delle spedizioni.

Fondano vere e proprie colonie commerciali, piccoli comuni all'interno di città economicamente importanti, come l'uso di un quartiere, di una strada, di una piazza con tutte le installazioni necessarie a una vita sociale autonoma, chiesa, fontana, forno, botteghe, portici, case d'abitazione.

Stiamo parlando di Gerusalemme, Antiochia, Tripoli, Acri, Tiro, Giaffa, Costantinopoli, ciascuna governata da propri magistrati inviati dalla madrepatria.

Commercianti marinari: Queste colonie non portano contributi al mantenimento della cristianesimo! Gli affari sono affari, vince la concorrenza! La religione non c'entra!

I mercanti cristiani forniscono ai saraceni, fregandosene delle scomuniche della Chiesa, le merci che nel mondo islamico scarseggiano e che sono fondamentali per la guerra, tipo legname, pece, ferro e armi stesse.

Pisa e Venezia si concentrano sul delta del Nilo, Genova opta per il Mar Nero.

Tutte s'inseriscono nelle reti commerciali bizantine, rovinando la borghesia locale e monopolizzando il commercio delle derrate alimentari.

Dal 1291, anno ufficiale delle fine della crociate, le Repubbliche Marinare si spingono oltre, vanno in India e in Cina, come c'insegna Marco Polo.

L'esercito templare: disciplina e spirito di corpo.

Dopo la conclusione della prima crociata, quando la maggior parte dei cavalieri era tornata in Europa, le strade della Terra Santa sono diventate insicure per i pellegrini che si recano nei luoghi santi.

Un nobile francese, Ugo di Payns, originario dell'omonima cittadina francese della Champagne, e il suo compagno d'armi Goffredo di Saint-Omer, fondano l'ordine dei Cavalieri Templari, *Pauperes commilitones Christi templique Salomonis, ovvero* Poveri Compagni d'armi di Cristo e del Tempio di Salomone, con il compito di assicurare l'incolumità dei numerosi pellegrini europei che visitano Gerusalemme dopo la sua conquista.

L'ordine viene ufficializzato il 29 marzo 1139 dalla bolla *Omne Datum Optimum* di Innocenzo II, che concede ai Templari la totale indipendenza dal potere temporale, compreso l'esonero dal pagamento di tasse e gabelle, oltre al privilegio di rendere conto al pontefice in persona e di esigere le decime.

L'organizzazione dei Templari sul territorio comprende sette grandi province che dipendono da altrettante case con sede nelle principali capitali europee. Nel momento della sua massima espansione l'Ordine arriva ad avere centinaia di sedi distribuite capillarmente in tutta Europa e Medio Oriente, e di conseguenza una notevole influenza economica e politica nel periodo delle Crociate.

La creazione dell'Ordine dei cavalieri monaci è una svolta nel processo di santificazione della guerra.

Un processo che intraprende la Chiesa per far fronte alla minaccia musulmana.

La sua rigida organizzazione anticipa quella degli eserciti moderni.

Durante le crociate i cavalieri templari si distinguono per la disciplina sul campo di battaglia e lo dimostrano anche nei momenti più drammatici, come durante gli scontri nei quali gli eserciti europei sono sopraffatti dai Musulmani.

-Esempio, grazie!

Nel 1146 il re di Francia Luigi VII il Giovane (1120-1180) ha la brillante idea

d'imbarcarsi alla volta della Terra Santa per partecipare alla seconda crociata. Giunto a destinazione capisce subito che il nemico contro il quale si appresta a combattere è diverso da quelli che ha già affrontato.

I Turchi gli massacrano la retroguardia rimasta separata dal grosso dell'esercito.

Non sapendo che pesci pigliare, decide di affidare il comando delle operazioni militari al Gran Maestro dei Templari.

Baldovino II, re di Gerusalemme, assegna ai primi Templari questo luogo sacro dell'Islam, dal quale i Musulmani credono che Muhammad sia asceso al cielo.

In origine il loro compito è proteggere i pellegrini che arrivano nella Città Santa. Quando vengono creati gli Stati latini controllati dai crociati, i Templari si occupano della difesa di questi territori.

-Qual è il segreto della loro leggendaria disciplina?

Il loro segreto è la Regola.

-Quale Regola?

Nella versione definitiva s'ispira all'opera *De laude novae militiae*, redatta nel 1128 dal solito Bernardo di Chiaravalle (1090-1153).

-Sempre lui!

San Bernardo, che definire ardente difensore delle crociate è riduttivo, descrive in quel panegirico le qualità che devono avere i combattenti.

-Sentiamone qualcuna.

Bernardo: La milizia dev'esserlo di nome e di fatto, non come la malizia dei cavalieri secolari.

Il Bernardo con la terminologia ci gioca.

Bernardo: I valori supremi sono disciplina e obbedienza, alla larga dalla gloria mondana, si deve servire Dio.

In pratica?

Bernardo: Quando si marcia si deve mantenere il silenzio! Se proprio è necessario parlare bisogna farlo cavalcando sottovento. Così la polvere sollevata non disturba gli altri. Non bisogna indossare l'elmo di propria iniziativa, il comandante ordina d'indossarlo e fino a nuovo ordine non si toglie. Quando ci si accampa, gli scudieri vanno in cerca di cibo e di legna, ma si devono allontanare fin dove possono sentire l'eventuale grido dei cavalieri o la campana che chiama a raccolta.

-*Marines ex ante!*

Marciano in modo organizzato, cavalcano composti, non si lanciano impetuosi contro il nemico.

Solo quando si accorgono di essere inferiori di numero, allora lasciano ogni prudenza e cautela, e non temono la barbara crudeltà degli avversari.

Bernardo: L'oro e l'argento è proibito su tutto il corredo militare.

-Aspetto fisico?

Hanno i capelli corti, si lavano poco, sono sempre coperti di polvere per via della maglia di ferro che si tolgono di rado nonostante il sole ardente.

-Già questo basterebbe per spaventare i nemici!

Bianco e nero sono gli unici colori ammessi, non solo per distinguersi dai cavalieri laici. I membri di elevata classe sociale vestono un mantello bianco, i subalterni un mantello nero.

-Bianco e nero devono avere anche un significato spirituale!

Senza dubbio! Sono simboli della purezza e delle tenebre.

Secondo un'altra versione il bianco indica che i Templari sono franchi e benevoli nei confronti degli amici, il nero che sono terribili con i nemici.

-Leoni in guerra, agnelli in pace.

Nel 1147 il papa accorda ai Templari l'emblema della croce rossa di stoffa, un monito simbolico per non sfuggire davanti al nemico.

Si armano di fede e dei migliori cavalli, forti e veloci, privi di qualsiasi ornamenti. Pensano più alla vittoria che alla gloria.

Bernardo: Non come i loro colleghi superbi cavalieri mondani!

La Regola detta con precisione l'ordine di combattimento. La milizia si divide in squadroni, con a capo un comandante detto Gran Maestro. Gli squadroni si dispongono in prima fila, dietro stanno gli scudieri con funzioni di appoggio per il rimpiazzo di armi e di cavalli.

Solo i cavalieri si lanciano all'assalto e la carica di cavalleria è una forza distruttiva impressionante, oltre che uno spettacolo imponente.

Anna Comnena nella sua *Alessiade* afferma che un cavaliere armato pesante può aprire una breccia nelle mura di Babilonia!

Affinché le operazioni militari risultino efficaci, si presta maniacca attenzione all'uso delle bandiere, autentici emblemi della disciplina templare. Segnalano l'inizio dell'azione, il raggruppamento dei combattenti e la ritirata. Se la bandiera è issata, la battaglia prosegue.

Bernardo: Chi diserta viene espulso dall'Ordine.

Stessa punizione a chi si lancia all'attacco senza aver atteso l'ordine, compromettendo in questo modo il destino di tutto l'esercito.

In virtù della loro disciplina, gli eserciti crociati li dispongono o nelle avanguardie o nelle retroguardie, come fanno Luigi VII di Francia e Riccardo Cuor di Leone.

-Qualche lato oscuro?

Nel 1187 il nobile francese Rinaldo di Chatillon attacca una carovana egiziana rompendo la tregua con il sultano Saladino.

In pratica si riaprono le ostilità tra il regno di Gerusalemme e il sultanato d'Egitto e di Siria.

Il primo luglio Saladino risponde all'attacco e passa il Giordano con trentamila uomini, di cui dodicimila cavalieri. Guido di Lusignano, re di Gerusalemme, risponde con ventimila uomini, di cui milleduecento cavalieri.

-Trentamila contro ventimila, dodicimila contro milleduecento, Saladino vince facile.

Non è detto, tra i cavalieri cristiani ci sono duecento Templari e centocinquanta Ospedalieri, valgono il triplo..

-Siccome la Storia ci dice a chiare lettere che il 4 luglio l'esercito cristiano viene massacrato, cosa può essere successo di così grave?

Il tradimento del Gran Maestro dei Templari!

-Questo non avrei mai voluto sentirlo!

Gerard de Ridefort, il Gran Maestro dei Templari consiglia Guido di andare a soccorrere la fortezza di Tiberiade assediata dal Saladino.

-Mi sembra un consiglio sensato.

Non lo è, perché per fare questo l'esercito crociato deve abbandonare Seforia e le sue ricche fonti d'acqua.

A Saladino non sembra vero. Il suo esercito accerchia quello crociato, stanco e assetato. La sconfitta è inevitabile.

Guido, Rinaldo e Gerard vengono portati, in qualità di prigionieri di alto rango, nella tenda del Saladino eretta sul campo di battaglia. Guido ha sete. Il Saladino gli offre un calice d'acqua di rose raffreddata con la neve del Monte Hermon lì vicino. Guido beve e passa la coppa a Rinaldo.

Interviene il Saladino.

Saladino: Fermo, non dare da bere a chi ha violato la tregua.

Rinaldo gli risponde.

Rinaldo: Così fanno tutti i re quando...

Non fa in tempo a finire la frase che il Saladino lo decapita con la sua scimitarra.

Guido se la fa sotto, ora tocca a lui.

Saladino: Tranquillo, un re non uccide un altro re!

Fa uccidere tuttavia i detestati e temuti Templari e Ospedalieri da un gruppo di fanatici religiosi che hanno voluto a tutti i costi unirsi al suo esercito. Salva il solo Gerard.

Saladino: A condizione che ordini di arrendersi alla guarnigione templare di Gaza.

Ordine che Gerard esegue.

-Farà una brutta fine quest'esempio di disonestà!

Partecipa alla battaglia di Acri del 1189 e viene ucciso dopo essere stato catturato di nuovo.

In compenso i Templari si distinguono per la loro eroica abnegazione quando difendono nel 1291 la fortezza di Acri. Ci lascia le penne l'ultimo Gran Maestro in Terra Santa.

I Templari, alla fine del XIII secolo, abbandonano la Siria, dove hanno svolto la propria funzione, e si disperdono in vari paesi europei.

Un gruppo di questi monaci cavalieri si stabilisce in Francia, dove diventa una potenza finanziaria, avvalendosi delle ricchezze accumulate in Oriente e dedicandosi a redditizie attività bancarie di prestito e di deposito.

Filippo IV, per incamerare i loro beni e per sottrarsi ai debiti con essi contratti, chiede a Clemente V la soppressione dell'ordine.

Numerosi processi vengono celebrati contro i Templari, accusati tra l'altro di simonia, di magia e di omosessualità.

Torturati dall'Inquisizione, sono condannati al rogo come eretici e nel 1312 il papa sancisce la soppressione dell'ordine.

-Gli altri ordini?

Nel 1113 il papa Pasquale II riconosce la regola dell'Ordine Gerolomitano dei cavalieri Ospitalieri di San Giovanni.

-Oggi noti come i Cavalieri di Malta.

Nel 1198, nasce l'Ordine Teutonico, sconfitti nella battaglia di Tannenberg del 1410 da forze lituane-polacche.

I membri di tali ordini devono fare voto di castità, obbedienza e povertà.

Accanto a questi vi era un giuramento che li impegna a combattere e morire per la

Croce, e prestare aiuto ai pellegrini in Terra Santa.

La realtà storica del Mediterraneo.

Nell'Europa dell'Alto Medioevo in giro si vedono vagabondi, pellegrini e alcuni mercanti, è un territorio rurale di autosussistenza

Più ci si spinge all'interno e meno s'incontrano città, che sono i resti di antiche città romane. Un quadro cupo.

-Tanta gente povera, pochi ricchi.

Pochi scambi, pochi movimenti di merci e di persone.

Tra X e XI secolo tutto cambia, la crescita demografica e fondiaria vanno di pari passo con lo sviluppo delle città come luogo di mercato.

Lo sviluppo maggiore c'è lungo le coste del Mediterraneo e del Mare del Nord, e dove ci sono fiumi navigabili.

Le strade costano, sia per costruirle, sia per farci la manutenzione.

Nascono e si moltiplicano le fiere, il cui presupposto è la pace, le armi devono tacere.

Da una necessità pratica nasce la necessità di conoscenza.

Mercante: Lo sviluppo del commercio c'impone di saper scrivere contratti, vantaggiosi se preceduti da una vittoriosa incursione militare navale, e dobbiamo saper maneggiare determinati strumenti culturali.

Come la contabilità, tutti i sistemi monetari e le giuste conoscenze giuridiche:

Mercante: Capita che un mercante muoia, che una nave vada a fondo, che qualcuno non paghi...

-Chi guida questo risveglio?

In apparenza le potenze cristiane in lotta contro le scorribande saracene.

-In apparenza?

Lo scontro di civiltà non c'entra e l'ideologia ancor meno, si deve ristabilire un equilibrio e per raggiungerlo le città marinare lottano tra di loro.

La prima impresa degna di questo nome viene portata a termine nel 1086 da Pisa e Genova sulle coste tunisine:

Pisani e genovesi: Il papa stesso ci dà l'incarico e ci consegna le insegne di San Pietro, un'impresa che s'ispira alle guerre dei Romani contro Cartagine.

Il solito uso strumentale della storia! I pisani si considerano i nuovi paladini della cristianità.

-Non sembra una crociata *ante litteram*?

Lo è!

La motivazione di facciata è liberare i Cristiani dal gioco saraceno tramite una lotta senza limiti.

-Facendo strage di donne e di bambini?

Le motivazioni vere sono altre:

Re di Mabidia: Offro centomila dinari ai genovesi e ai pisani, giuro che non farò più scorrerie nel Mediterraneo e voi commercianti genovesi e pisani non pagherete tasse per i vostri traffici.

-Confermato da fonti arabe?

Confermato, ma non serve, i pisani e i genovesi non ci credono.

-Pisa e Genova sono padroni del Mediterraneo meridionale, e Amalfi?

Amalfi paga la presenza normanna, in particolare quando nel 1059 questi si alleano con Gregorio VII, salvandolo dalla vendetta di Enrico IV mortificato a Canossa.

L'asse dei traffici commerciali via mare è il Cairo, Alessandria, Mahidia, Palermo, territori sotto il controllo dei fatimidi, sciiti, divisi dal califfato di Baghdad, gente dalla forte tradizione di tolleranza nei confronti di tutti i credenti del libro, Ebrei, Cristiani e Musulmani.

Il clima conserva ciò che da noi sarebbe andato perso in pochi anni di abbandono.

Ci sono villaggi persi nel deserto con magazzini pieni di manoscritti su papiro, carta e pergamena, a carattere religioso, contratti commerciali, affitti, matrimoni, uno spaccato della cultura araba, un patrimonio unico e sterminato.

Difficile da trattare, se lo sposti rischi di perderlo, ne sanno qualcosa gli antiquari.

-Difficile anche da interpretare.

Da quelle parti i primi ad arrivare sono gli amalfitani.

Al Cairo ce ne sono talmente tanti che per un'incomprensione scatta una sollevazione popolare contro di loro che il Califfo reprime con durezza.

Gli amalfitani fondano due ospedali, uno a Gerusalemme e un altro ad Antiochia, che vivono di elemosine cristiane, segno inequivocabile che la presenza cristiana è forte.

Sono gli Arabi che mantengono vive le tradizioni romane.

Amalfitani: Noi scopriamo che in fatto d'igiene e di pulizia siamo rimasti indietro, da noi il bagno turco è considerato un luogo di promiscuità peccaminosa, da loro è incentivato in onore ai dettami religiosi che invitano al lavaggio frequente del corpo.

Gli Arabi sono spugne culturali, traducono tutti i testi greci. Un precetto islamico invita a espandere le proprie conoscenze:

Credente islamico: A noi interessa tutto, matematica, filosofia, medicina, astronomia... dobbiamo conoscere alla perfezione le fasi lunari per capire l'esatta posizione della Mecca.

Da noi il livello è rasoterra.

Da loro gli ospedali sono una meraviglia, con reparti separati per malattia e grado.

Da noi i pochi ospedali si trovano nella zona carolingia e sono per i poveri e i pellegrini. Il malato si tiene in casa, o guarisce o muore.

La prima scuola di medicina è a Salerno, guarda caso vicina ad Amalfi: narra la leggenda che viene fondata da quattro dotti, un latino, un greco, un arabo e un ebreo.

-Una leggenda?

Ci dice del clima culturale del luogo e del tempo! A Salerno s'inizia la traduzione dei testi greci dall'arabo.

-Dall'arabo al latino? Perché non dal greco al latino?

È difficile trovare i testi greci!

Le monete ci danno una chiara indicazione del grado di civiltà:

Amalfitani: Il tari è una moneta araba d'oro del peso di un grammo e noi amalfitani la adottiamo come moneta ufficiale, la nostra zecca ce la chiude Federico II nel 1220.

Amalfi è la più ricca città di tutta la Longobardia.

Guai a confonderla con l'attuale Lombardia! È il dominio longobardo nel Meridione.

Amalfi è nobile, illustre, ben frequentata, opulenta... una realtà storica del Mediterraneo lontana anni luce dal mondo carolingio:

Amalfitani: Noi siamo mediterranei e accettiamo le differenze di razza e di religione, le relazioni economiche ci uniscono, non rispondiamo agli appelli anti islamici che provengono da papi e imperatori.

Gaeta infatti ospita l'esercito saraceno diretto a Roma.

Non si sviluppa spontanea nel Mediterraneo meridionale un'idea di crociata, questa idea sarà portata dai Normanni, gente del Nord, dalla cultura diversa.

Non esiste il culto delle reliquie, eppure vanno e vengono da Gerusalemme e dal Cairo, luoghi dove gli oggetti sacri si trovano a ogni angolo di strada.

Non ci sono monasteri nel Mediterraneo meridionale, eppure ne vedono a centinaia.

Non vanno in pellegrinaggio, eppure i pellegrini li accompagnano.

Il modello amalfitano è la punta di diamante, ma nel XI secolo qualcosa cambia. Finisce un ciclo e ne inizia un altro, finisce il ciclo dei beni di lusso, lo stile di vita europeo migliora, devono cambiare le merci e le rotte, il dono dev'essere sostituito dai beni di massa.

-Adesso arrivano i pisani e i genovesi!

I pisani arrivano per primi, il loro primo segnale risale a Ottone I.

Pisani: Quello è convinto di ricostruire l'Impero di Carlo Magno, Italia compresa, le prova tutte, dalla trattativa diplomatica al matrimonio di suo figlio, alla fine si convince che l'unico modo è conquistarla con la forza.

Il Meridione è stato riconquistato dai Bizantini che sono tornati forti sotto la dinastia macedone. Nel 968 Bizantini e imperiali si scontrano a Bari.

Pisani: C'eravamo anche noi a fianco di Ottone.

Non viene riportato da alcuna fonte.

Pisani: Come nessuna fonte riporta la sconfitta di Ottone II nella battaglia di Messina!

Si registrano le incursioni saracene, quelle che creano danni e malcontento nei confronti dei Musulmani, non i fallimenti:

Credente cristiano: La lotta contro i saraceni ha il favore di Dio, è santa e sacra, al fedele che li combatte vengono rimessi tutti i peccati.

-È un patto tra il Cristiano e Dio mediato dalla Chiesa?

Per il momento è tutto embrionale, avrebbe potuto non avere quegli sviluppi che noi sappiamo.

Le Repubbliche Marinare.

Un giorno il califfo Harun al Rashid inviò alcuni messi a Carlo Magno in risposta a una cortese ambasciata ricca di doni che lui per primo aveva inviato a Baghdad. Ma, dato che gli ambasciatori Musulmani non sapevano dove Carlo Magno vivesse, decisero di andare a Roma, sulla quale essi pensavano che Carlo regnasse. Chiesero inutilmente aiuto ai vescovi della Campania, della Toscana, dell'Emilia, della Liguria, della Borgogna e della Gallia, da tutti vennero presi in giro o cacciati. Dopo un anno intero, con il male ai piedi, giunsero a Aix la Chapelle e poterono vedere l'Imperatore al quale raccontarono l'accaduto, perché egli valutasse quanto poco i suoi Conti ed Abati lo tenessero in considerazione..

Questo brano ci fa capire quali sono le relazioni tra l'Europa cristiana e il mondo

islamico dell'Alto Medioevo, prima che le Repubbliche Marinare veleggiassero per il Mediterraneo.

I due mondi non si conoscono o si conoscono male.

Carlo Magno è ben consapevole della potenza dei califfi, ma non è vero il contrario.

Come può al Dar al Islam interessare l'Europa? Non viene considerata un'area economicamente attraente.

-Non è vero, i commerci ci sono, grazie al Mediterraneo non si sono mai interrotti.

I commerci sono limitati ai doni tra governanti e tra gli strati alti della società, beni di lusso come schiavi e stoffe preziose, tutto quello che fa bella mostra di sé nelle corti principesche.

Il racconto dell'odissea europea degli ambasciatori islamici ci dice un'altra cosa.

-Quale?

L'Europa non esiste!

-Carlo Magno la sta creando!

L'Impero di Carlo non è unito, le informazioni non circolano e nessuno ha la consapevolezza della dimensione politica dei domini.

Se facciamo un salto di tre secoli vediamo che il Mediterraneo è solcato da centinaia di navi saracene e cristiane appartenenti a città che si affacciano sul mare.

L'Europa è ritornata a essere frammentata, ma ha la forza economica da potersi proporre ai mercati orientali.

Forza anche militare, visto che organizza i pellegrinaggi armati.

Le nostre città di punta sono prima Amalfi e Genova, poi Pisa sostituisce Amalfi.

All'inizio del XII secolo dominano i traffici marittimi a lungo raggio.

Repubbliche marinare: Siccome siamo governate da istituti comunali e siamo autonome, ci viene posta l'etichetta di repubbliche.

Cos'è successo in questi tre secoli?

-Busta numero uno.

La liberazione cristiana di un mare per troppo tempo occupato da navi islamiche dedite alla pirateria.

-Busta numero due.

La pirateria saracena è testimoniata da centinaia di fonti, i saraceni hanno basi in Provenza, nelle Baleari e in Sardegna, dominano la Sicilia, oltre tutto il Nord Africa e la Penisola Iberica.

Repubbliche Marinare: Abbiamo un vicino scomodo e pericoloso.

Da parte loro le Repubbliche Marinare usano toni ideologici, esaltano la partecipazione al primo pellegrinaggio armato.

La Storia può essere letta in modo diverso secondo chi la scrive.

-O anche secondo chi la legge.

Ascoltiamo Goffredo Malterra, un monaco benedettino.

I Pisani, mercanti che erano soliti venire a Palermo per commerciare, desiderando vendicare un'ingiuria subita dai Palermitani, fecero vela per la Sicilia, dato che erano interessati ai guadagni, non volendo sprecare tempo, e soldi, aspettando l'aiuto del Conte Normanno, assalirono Palermo da soli, ma, vedendo che i nemici erano più numerosi del previsto, ruppero la catena del porto e, reputando questo

sufficiente, tornarono a Pisa.

La gloriosa impresa anti islamica perde tutta la sua ideologia.

I valorosi guerrieri sono avidi mercanti che attaccano per vendetta e quando si rendono conto che senza l'aiuto dei Normanni non possono portare a termine la loro impresa, si accontentano di aver fatto un'incursione.

Il Goffredo non è attendibile, è un cronista dei re normanni e deve dare una spiegazione al mancato appoggio contro un nemico comune, i saraceni.

È per sottolineare che, oltre all'esigenza di rendere sicuro il Mediterraneo e di tutelare i cristiani, c'è qualcosa d'altro in gioco e che il nostro mare del X e XI secolo è frequentato da navi commerciali, più di quanto abbiamo sempre creduto, come dimostrato dal ritrovamento di relitti d'imbarcazioni islamiche lungo la costa francese e le decorazioni esterne di alcune chiese pisane di fattura islamica.

-Se Pisa commercia con Palermo, per quale motivo assalirla? Per rapina? Per rappresaglia di un torto subito? Per presentarsi ai poteri universali, papa e Imperatore, come una nuova Roma in grado di proteggere la cristianità con la sua flotta?

L'insieme di tutto ciò, oltre un messaggio ai saraceni.

Pisani: Fino a oggi siamo stati i vostri migliori clienti, adesso vogliamo dettare regola.

Vale anche per le altre. Venezia e Amalfi sono le prime a espandersi grazie alla loro posizione geografica, operano all'interno dell'Impero bizantino che sta vivendo una nuova fioritura e hanno a disposizione navi, conoscenze tecnologiche e commerciali, e disponibilità finanziarie.

I mercati sud orientali del Mediterraneo si rendono conto che, grazie ai contatti con amalfitani e veneziani, l'Europa è economicamente interessante.

A loro mancano alcuni prodotti che noi abbiamo tipo legno, ferro e lana.

Pisani: Papi e imperatori ci guardano storto, noi sappiamo autogovernarci, investire nel mare, costruire navi che riportano indietro beni di lusso, sete, oro, spezie.

Tra uno scontro e un dialogo, il mondo islamico e cristiano non hanno mai smesso di parlarsi.

Le Repubbliche Marinare sanno chi e che cosa c'è al di là dell'orizzonte, sanno che i termini islamico e cristiano, fedele e infedele, sono una semplificazione di una realtà articolata e ambigua.

-In altre parole?

Così come il mondo islamico non è un insieme omogeneo di popoli, alla stessa stregua noi europei non siamo solidali fra noi e partecipiamo alle crociate soltanto se si prospettano vantaggi materiali.

Nel XII secolo prevalgono i conflitti tra le Repubbliche Marinare rispetto alla guerra contro i saraceni.

Pisani: Con i saraceni è meglio siglare accordi commerciali, trattati di raffinatissima giurisprudenza, basati sulla condivisione di reciproche conoscenze politiche e culturali... anche se stipulati dopo una sanguinosa battaglia o una strage senza esclusione di colpi.

Siamo in un periodo di grandi contraddizioni.

I cavalieri franchi, con l'appoggio delle navi pisane e genovesi, entrano a Gerusalemme armati fino ai denti.

Intanto i mercanti pisani aprono magazzini al Cairo e ospitano sulle loro navi mercanti alessandrini, quindi islamici.

È il periodo in cui la figura dell'altro diventa un nemico e la crociata è un'arma politica e un sistema di pensiero.

Nel frattempo l'Europa recupera la cultura greca, da tempo perduta, grazie agli Arabi.

Un esempio per tutti è il nostro amico Leonardo Fibonacci.

Fibonacci: Da ragazzo accompagno mio padre in un viaggio a Tunisi, mio padre è il notaio della colonia pisana del posto e ritiene utile che io impari la sua arte, io preferisco la matematica e intuisco che può essere fondamentale la cifra numerica che da noi non si usa, lo zero, il non numero.

Nulla solo apparenza, noi lo usiamo grazie alla circolazione di uomini e d'idee tipica del Medioevo.

